

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

### 1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente TAVIANI  
indi del Vice Presidente CALAMANDREI

#### INDICE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE (Taviani - DC)	Pag. 1, 13, 28
CALAMANDREI (PCI)	.13, 15
DE GIUSEPPE (DC)	18
DELLA BRIOTTA (PSI)	21
FORLANI, ministro degli affari esteri	. 6, 15 16 e <i>passim</i>
GRANELLI (DC)	24
GRAZIOLI (DC)	23
LA VALLE (Sin. Ind.)	.17, 18
MACARIO (DC)	18
MALAGODI (PLI)	20
PROCACCI (PCI)	26
SIGNORI (PSI)	.15, 16

##### Presidenza del Presidente TAVIANI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

##### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di numerose interrogazioni.

Poichè si riferiscono ad argomenti fra loro connessi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interrogazioni:

MARCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative immediate e concrete intende assumere per evitare l'ulteriore peggioramento delle condizioni dei profughi vietnamiti, provvisoriamente e precariamente ospitati (o respinti) dagli Stati che essi hanno raggiunto — dopo aver subito lunga persecuzione psicofisica e completa spoliazione di beni — con l'odissea di un viaggio marittimo — che per centinaia di migliaia di essi si è concluso in tragici naufragi — tenuto conto che nelle forme di cooperazione tecnica per lo sviluppo esistono impegni finanziari e iniziative di intervento dell'Italia per il Vietnam che forse possono essere sospesi, dirottando risorse e personale a questo urgente e imponente aiuto ai cittadini vietnamiti perseguitati ed esiliati per ragioni razziali e politiche.

(3 - 00001)

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative sono state prese e possono essere intensificate e sviluppate dall'Italia al livello del Governo per contribuire ad alleviare e risolvere il problema drammatico dei profughi dal Vietnam, prima di tutto e in particolare attraverso i predisposti canali istituzionali delle Nazioni Unite, sollecitando un più rapido loro funzionamento e una destinazione non dispersiva di volontà, di energie, di mezzi in quella direzione, ai fini di una maggiore efficacia dell'impegno umanitario internazionale e di una più sollecita ricerca dell'accordo e della collaborazione fra tutte le parti interessate, e perciò in connessione con l'aiuto e la cooperazione alla ricostruzione del Vietnam, a cominciare dall'adempimento degli obblighi sanciti in proposito per trattato.

(3 - 00002)

SIGNORI, FERRALASCO, PETRONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — I governanti della Malesia hanno deciso di buttare a mare gli oltre 70.000 vietnamiti che si sono rifugiati in quel Paese, di sparare a vista contro quei profughi che tenteranno di raggiungere nuovamente la terraferma e di lasciare che anneghino senza alcun soccorso coloro i quali, tra di essi, si troveranno in difficoltà.

Ciò premesso, gli interroganti domandano:

a) se a giudizio del Governo italiano la tragedia dei profughi vietnamiti non costituisca una vergogna per l'intera umanità;

b) se non si ritenga che la situazione imponga di assumere con tempestività tutte le possibili iniziative politiche e diplomatiche tendenti a porre fine, concretamente e globalmente, a tale ignominiosa carneficina;

c) se non si ritenga giusto, infine, che il nostro Paese stanzi, con urgenza, una somma adeguata per aiutare i profughi vietnamiti e, nel contempo, che venga ospitato in Italia un numero consistente di essi.

(3 - 00003)

LA VALLE, VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, nelle riu-

nioni di Bruxelles del 23 e 24 luglio 1979, il Ministro degli affari esteri italiano si opporrà alla proposta di sospensione degli aiuti della CEE al Vietnam, che non avrebbe altro risultato che quello di aggravare le condizioni che provocano l'esodo dei profughi.

Per conoscere, altresì, l'impostazione politica sulla quale si basa l'incarico conferito all'onorevole Zamberletti di dirigere un comitato per i cinesi di cittadinanza vietnamita e gli altri profughi dal Vietnam, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

In particolare, gli interroganti chiedono se, di fronte alla tragedia delle migrazioni di massa e all'emozione che esse suscitano nell'opinione pubblica, si ritenga che sia sufficiente da parte italiana una risposta che resti sul piano cosiddetto « umanitario ».

Nel caso che sia ritenuta sufficiente tale soluzione, si vuole conoscere se, consistendo la risposta umanitaria nell'accoglienza in Italia di profughi cinesi e vietnamiti, tale risposta si preveda limitata ad un certo numero di profughi o illimitata; e, nel caso della fissazione di un limite, che cosa farebbe l'Italia per differenziarsi dalla Malaysia se, raggiunto tale limite, altri profughi, in ipotesi, cercassero di aggiungersi a quelli già accolti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se sono stati predisposti piani per assicurare agli immigrati un inserimento sociale ed economico, tale che la loro condizione sia almeno non inferiore a quella di cui godono i settori meno favoriti e meno garantiti della società italiana.

Gli interroganti chiedono se, in ogni caso, accanto all'intervento di emergenza di carattere umanitario, l'Italia, e per essa il suo Governo, non debba impostare un'azione politica di largo respiro e di maggiore efficacia ispirata a criteri di umanità e di giustizia, ed in particolare:

a) svolgere un'azione diplomatica rivolta a promuovere una conferenza internazionale o altre opportune iniziative con il fine di impegnare solidalmente la comunità internazionale ad una concreta collaborazione con il Vietnam per aiutarlo a superare le conseguenze della lunga guerra subita sul suo territorio, sia ad opera degli Stati Uniti, sia

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

ad opera della Cina, conseguenze che quelle popolazioni pagano ancora duramente nella loro vita quotidiana;

b) rovesciare le tendenze rivolte ad isolare anche diplomaticamente il Vietnam sul piano internazionale ed ottenere invece il ripristino di normali relazioni diplomatiche tra il Vietnam e tutti i Paesi amici e alleati dell'Italia;

c) realizzare questi stessi obiettivi nei riguardi della Cambogia, per concorrere alla sua ricostruzione e al ristabilimento di normali condizioni di vita per quelle popolazioni, una volta reinsediate, dopo le migrazioni forzate provocate dal precedente regime, nelle loro zone di origine;

d) impostare un'azione diplomatica multilaterale per stimolare il ristabilimento dei rapporti pacifici tra la Cina e il Vietnam, basata sull'identificazione del conflitto cino-vietnamita come una delle crisi più pericolose per la stessa pace mondiale e come la causa principale dell'esodo di profughi di nazionalità cinese;

e) richiamare il Vietnam alle grandi ragioni ideali di pace, di rispetto per l'uomo, di pluralismo, di apertura internazionale, per le quali la sua causa è stata in tempi recenti appoggiata dai popoli di tutto il mondo, incoraggiandolo a riprendere con vigore questi ideali anche nell'attuale difficile fase della sua vita interna, cominciando con l'aprire le porte perchè osservatori disinteressati possano direttamente prendere conto della situazione del Paese e ristabilire così più intense e veritiere relazioni con l'opinione pubblica mondiale;

f) più in generale, esercitare, nel quadro di un rilancio della politica di distensione e di cooperazione internazionale, una energica azione finalizzata a riconvertire i modi del rapporto tra Paesi ex coloniali e ex colonizzati, impostando un nuovo rapporto di autentica collaborazione per una soluzione in termini equitativi dei problemi dello squilibrio economico sul piano mondiale, a cominciare dal problema dell'energia per il quale devono essere rigorosamente escluse tutte le ipotesi fondate su esibizioni o minacce di forza o addirittura su intimidazioni di carattere militare.

(3 - 00038)

DE GIUSEPPE, ORLANDO, DEL NERO, AMADEO, CAROLLO, D'AMELIO, DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Di fronte all'esodo nel Sud-Est asiatico di milioni di persone dal luogo natio verso la libertà, anche se il prezzo probabile è la morte, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo ritenga di promuovere, nelle appropriate sedi internazionali, non soltanto per attuare doverose, urgenti e concrete forme di solidarietà, ma soprattutto per ottenere che finalmente ed ovunque siano banditi atti e comportamenti che, in palese contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo, determinano queste drammatiche decisioni di interesse popolazioni.

(3 - 00039)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il problema dei profughi provenienti dal Vietnam e dalla Cambogia non può essere risolto solo sulla base di iniziative umanitarie dei singoli Paesi a causa delle dimensioni del fenomeno;

considerato che l'invio di tre navi nella parte di mare in cui vi sono profughi abbandonati a se stessi è soltanto un primo atto di solidarietà compiuto dall'Italia verso i profughi;

tenuto conto che il Comitato di coordinamento e di assistenza per i profughi del Vietnam, formato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, non può risolvere i complessi problemi, anche di natura legislativa, affrontando e risolvendo i quali soltanto sarà possibile predisporre validi aiuti ed uno stabile successivo insediamento ed inserimento dei profughi nel Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere i criteri in base ai quali il Governo intende:

svolgere l'opportuna azione diplomatica attraverso la nostra rappresentanza presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, al fine di coordinare gli interventi di tutti i Paesi associati e di predisporre e di assicurare il sostegno finanziario dell'ONU a quei Paesi che concretamente aiuteranno i profughi, dando loro asilo e consentendo il loro inserimento operoso nella società nazionale di ciascuno di essi;

3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

promuovere presso la CEE, al di là delle iniziative che i singoli deputati europei vorranno intraprendere:

un'azione di coordinamento tra tutti i nove Paesi della Comunità per l'attuazione di un piano di assistenza per il sostegno finanziario parziale e totale delle iniziative umanitarie e di inserimento, nel tessuto sociale dei Paesi ospitanti, dei profughi vietnamiti e cambogiani;

un'azione comune sia verso i Paesi dell'OPEC sia verso i Paesi dell'America Latina al fine di identificare possibili mezzi di finanziamento e possibili aree di ricezione;

attuare le opportune iniziative amministrative per garantire ai profughi la necessaria assistenza sanitaria;

predispore, anche attraverso iniziative legislative, oltre che amministrative, la sistemazione dei profughi in dignitosi centri di accogliimento forniti di adeguate e sufficienti attrezzature;

assicurare l'apprendimento da parte dei profughi delle fondamentali nozioni di lingua italiana e di educazione civica, reclutando gli insegnanti anche in attuazione delle norme della legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile;

assicurare, con iniziative amministrative e legislative, la possibilità di accoglienza dei profughi presso famiglie richiedenti;

creare una lista nazionale dei profughi a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sollecitando le Regioni ad individuare le possibilità di inserimento dei profughi idonei e in età lavorativa nel mondo del lavoro, e stabilendo la possibilità per gli Uffici di collocamento di richiedere al Ministero unità lavorative tra quelle incluse nella predetta lista;

concedere, infine, agevolazioni nel campo degli oneri sociali per i lavoratori vietnamiti e cambogiani assunti da imprese italiane.

(3 - 00040)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazioni di cui il Governo dispone circa la realtà presente e le prospettive dell'angoscioso problema dei profughi nel Sud-Est asiatico,

con particolare riguardo al caso del Vietnam, e per conoscere quali iniziative politiche e diplomatiche il Governo stesso intenda prendere parallelamente a quelle umanitarie nei riguardi dei nostri rapporti con il Vietnam.

Gli interroganti desiderano anche conoscere quali scopi concreti il Governo intenda raggiungere attraverso l'annunciata nomina di un alto commissario e l'invio di navi italiane.

(3 - 00041)

BARSACCHI, DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

— Premesso che — dopo diversi appelli rivolti da parte di enti e associazioni nazionali per un intervento dell'Italia in favore delle popolazioni del Vietnam, con particolare riferimento ai profughi che non possono trovare ospitalità nelle nazioni vicine, essendo perciò costretti a rimanere, a volte, in mare in balia degli elementi su imbarcazioni inidonee — il Governo italiano ha deciso l'invio di navi destinate a raccogliere, trasportare ed ospitare i predetti profughi;

mentre si ritiene positiva tale importante missione di vera solidarietà umana, che dimostra un segno pronto e tangibile per portare soccorso a quelle popolazioni sofferenti, nonchè la tempestività con cui si è provveduto;

considerato che per l'effettuazione di detta missione è stato stabilito di intervenire servendosi delle navi da guerra « Andrea Doria », « Vittorio Veneto » e « Stromboli »,

si chiede di conoscere:

1) perchè non sia stata esaminata la possibilità di utilizzare, per il trasporto dei profughi, la motonave « Leonardo Da Vinci », di proprietà della società armatrice « Italia crociere internazionali - ICI » s.p.a. di Genova, che trovasi attualmente a La Spezia, dove arrivò coi propri mezzi il 23 settembre 1978 per essere posta in vendita, al rientro da una crociera atlantica: fino a tale data ha navigato con le massime caratteristiche di classe (come risulta dal RINA) e pertanto si ritiene che, con l'espletamento delle normali visite periodiche, entro pochi giorni la motonave sarebbe in grado di riprendere il mare (queste le sue caratteristiche: lunghezza mt. 233;

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

larghezza mt. 28; pescaggio mt. 8,92; velocità nodi 23,10; stazza lorda tonn. 33.340; stazza netta tonn. 17.227; può trasportare circa 1.500 persone alloggiate e, per questa missione, ancor più);

2) se non si è pensato che con l'utilizzo della predetta motonave possono essere agevolmente trasportate un numero maggiore di persone e certamente in condizioni migliori di quanto non sia possibile con le navi da guerra impiegate, sia pure con gli adattamenti ad esse apportati;

3) se non si ritiene che quanto prima, per intensificare l'aiuto predisposto in favore di quelle popolazioni, debba essere valutata l'opportunità di impiegare nel più breve tempo possibile la motonave « Leonardo Da Vinci » per assicurare un soccorso più efficace e, nel contempo, meno dispendioso, fermo restando l'eventuale impiego della scorta di idoneo naviglio militare.

(3 - 00042)

GRAZIOLI, SALVATERRA, FORNI, TONUTTI, BOMBARDIERI, BEORCHIA, CODAZZI Alessandra, MANCINO, LAPENTA, ANDREATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri* — In riferimento al dramma dei profughi dal Vietnam, gli interroganti chiedono di sapere che cosa di concreto, di immediato, di urgente e di straordinario il Governo italiano stia predisponendo, nel quadro della disponibilità dichiarata nel maggio scorso e soprattutto degli ultimi drammatici avvenimenti che stanno determinando un olocausto di proporzioni bibliche.

Si parla di diritti dell'uomo, ma colpisce amaramente l'impotenza di fronte a tragedie così laceranti. Trova spazio anche il sospetto che vi sia una certa impotenza da parte di molti Paesi ed organismi internazionali, che andrebbero da noi adeguatamente stimolati e sollecitati.

Non si tratta, come qualcuno vuol far credere, di distinguere tra « profughi di adesso » e « profughi di prima », bensì di condannare i soprusi e di scegliere un concreto servizio nei confronti di chi soffre un'atroce tragedia.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto, se si pensa di predisporre tempestiva-

mente un piano di soccorso finalizzato ad accogliere in Italia un numero di profughi che sia pari non a « quote consentite, ma alla dimensione del dramma in atto. Chiedono, ancora, di sapere se questo piano tenga conto e faccia anche appello al sentimento di umana solidarietà che par di cogliere vivo e intenso nel nostro popolo.

La drammaticità e l'eccezionalità del momento consigliano non solo di misurare il nostro impegno nel rispetto delle « buone relazioni diplomatiche », ma di ispirarlo alle ragioni dell'umanità e del cuore perchè queste alla fine abbiano il sopravvento. Sarebbe il modo migliore per affermare nel diritto alla vita, i diritti dell'uomo, che vive nei profughi dal Vietnam una tragica dimensione.

(3 - 00043)

GRANELLI, MARTINAZZOLI, RIPAMONTI, MARCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere:

quali impegni ha assunto il Governo italiano nel corso della Conferenza di Ginevra e quali iniziative intende adottare per un tangibile contributo dell'Italia alla soluzione del drammatico problema dei profughi vietnamiti;

quali iniziative intende assumere il Governo nel campo delle relazioni bilaterali e multilaterali per favorire un assetto di pace e di rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli nell'area del Sud-Est asiatico.

(3 - 00056)

CALAMANDREI, PROCACCI, PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per essere informati sui passi compiuti ed i contatti presi internazionalmente verso tutte le parti interessate ai fini di un efficace contributo italiano al buon esito umanitario della Conferenza convocata dall'ONU a Ginevra, per il 20 luglio 1979, sulle questioni relative alla salvezza ed alla sistemazione dei profughi dai Paesi dell'Indocina

(3 - 00059)

PIERALLI, PROCACCI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per essere informati circa le valutazioni ed i passi compiuti dal Ministro, in tutte le sedi internazionali, in relazione ai tragici eventi del Ni-

3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

caragua, in vista di una soluzione conforme alle aspirazioni democratiche del popolo del Nicaragua, come auspicato dalla maggioranza dei Governi americani partecipanti alla recente Conferenza dell'OSA.

(3 - 00060)

VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere:

se, oltre a soccorrere i profughi dal Vietnam, per i quali è naturale avere umana comprensione, e in quale misura il nostro Governo intende rimuovere la causa principale dell'emigrazione da quel Paese, contribuendo ad alleviare le difficoltà economiche in cui si dibatte, dopo 30 anni di guerra oltremodo distruttiva, inviando aiuto finanziario ed alimentare;

in quale misura si è soccorso il Vietnam in occasione delle inondazioni che hanno sommerso 9 province, lasciando senza casa milioni di abitanti e distruggendo gran parte del patrimonio zootecnico ed alimentare, tragedia ancor più allarmante di quella già così tragica dei profughi;

quale politica si intende svolgere per contribuire alla distensione ed alla pace fra Vietnam e Cina, altra non trascurabile causa delle dolorose migrazioni.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere, in generale, quale contributo la diplomazia italiana intende dare perchè cessi l'isolamento del Vietnam, che ha già così atrocemente sofferto e che, in un momento in cui più ha bisogno dell'aiuto di tutti, viene discredito un po' dovunque con una campagna denigratoria che, dimenticando quanto è avvenuto e la reale situazione del Paese, sembra fondarsi non su un'analisi obiettiva dei fatti, ma sul desiderio di una guerra psicologica per sovrapporre il Vietnam che non è stato possibile vincere con le armi.

(3 - 00061)

GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali direttive abbia impartito il Governo alla nostra rappresentanza diplomatica in Nicaragua in relazione ad auspicabili iniziative umanitarie, e d'intesa con la « Croce rossa internazionale » ed organizzazioni ana-

loghe, per aiutare un popolo duramente provato dagli scontri militari, provocati da una sanguinosa ed intollerabile dittatura;

se siano stati compiuti passi opportuni e tempestivi, in sede bilaterale e nel quadro della cooperazione politica europea, allo scopo di assicurare, in vista della normalizzazione delle relazioni diplomatiche, ogni utile collaborazione al fine dell'instaurazione di un regime costituzionale rispettoso del pluralismo politico, dei diritti fondamentali e della cooperazione internazionale.

(3 - 00069)

F O R L A N I , *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondendo alle interrogazioni (e a tre giorni dalla Conferenza di Ginevra) sui problemi dei profughi indocinesi, ritengo opportuno e anche doveroso, in rapporto alle richieste che mi sono state fatte, svolgere una vera e propria relazione sugli impegni che siamo andati assumendo, anche se tale relazione cercherò di contenerla in uno spazio ragionevole di tempo, sì da consentire ai senatori di intervenire in modo appropriato.

Prima di esprimere una valutazione sugli impegni che i vari Paesi hanno annunciato in sede internazionale per far fronte ai gravi problemi che la vicenda indocinese pone, vorrei sottolineare lo spirito e l'esperienza che l'Italia ha portato alla Conferenza di Ginevra ricordando che nel corso dell'ultimo trentennio il nostro Paese è stato impegnato direttamente nella realizzazione su territorio nazionale delle operazioni per il primo accoglimento di oltre centoventimila rifugiati dall'Est europeo, nonché per l'ospitalità agli esuli dall'America latina, ai transitari africani e agli ebrei russi.

Il Governo italiano, in virtù di questa esperienza, sapeva e sa bene che la comunità internazionale deve farsi carico in larga misura degli oneri che incombono nei Paesi più direttamente e immediatamente investiti dai problemi drammatici del primo accoglimento. Eravamo quindi preparati a partecipare con spirito costruttivo alla Conferenza internazionale, alla quale il Segretario generale delle Nazioni Unite è riuscito ad assicurare

una presenza equilibrata anche per quanto concerne sia i Paesi direttamente interessati (i Paesi dell'ASEAN, ma anche il Vietnam), sia i Paesi con maggiori responsabilità su scala mondiale (ivi compresa l'Unione sovietica, che pure non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati).

Restando sul piano del realismo, il Segretario generale ha impostato la Conferenza di Ginevra in modo da poter trarre conclusioni immediate e impegnative grazie agli annunci dei singoli Stati in ordine ai contributi di ciascuno per la soluzione dei problemi essenziali: salvataggio in mare dei profughi, primo asilo nei campi della Malesia e della Thailandia, migliore accoglimento in nuovi campi di smistamento da creare in altri Paesi asiatici vicini in attesa del trasferimento nei Paesi di sistemazione definitiva e, soprattutto, contributi finanziari per una realizzazione adeguata e tempestiva di queste iniziative.

Per quanto attiene al salvataggio in mare dei profughi, negli ultimi diciotto mesi vi erano già state iniziative più o meno sistematiche da parte di marinerie mercantili (per quella italiana ricordo un preciso richiamo all'esigenza di adoperarsi per raccogliere i naufraghi nei mari del Sud-Est asiatico diramato dai competenti organi governativi nel febbraio 1978). Ora la decisione di inviare tre unità della nostra Marina militare è valsa a porre su un piano nuovo, come è quello di un intervento diretto e precipuamente statale, l'iniziativa del salvataggio in mare dei profughi indocinesi. Si è trattato di un fattore di coagulo di altre iniziative che sono state prese in sede internazionale (dagli Stati Uniti con quattro navi della loro Marina e da altri Paesi, compresa la Francia).

In ordine al principio del primo asilo, come obbligo da osservarsi da parte di tutti i membri della comunità internazionale e quindi, nel caso dei profughi indocinesi, anzitutto dalla Malesia, dalla Thailandia e da Hong Kong, è uscita dalla Conferenza di Ginevra una riaffermazione generale di questo obbligo, ma con esplicite puntualizzazioni limitative da parte dei Paesi dell'ASEAN. In concreto si può sperare di non dover ulteriormente assistere al respingimento, spesso addirittura

ra con la forza, dei profughi indocinesi in mare o sui campi minati alle frontiere fra i Paesi del Sud-Est asiatico, solo se questi Paesi vedranno tradursi in realtà e con immediatezza (anche se con una progressione graduale in termini quantitativi) provvedimenti diretti a vuotare in Malesia e in Thailandia i campi che sono attualmente sovraffollati. Ciò a prescindere dall'eventualità che tornino a riempirsi per ulteriori ondate di profughi, specialmente dalla Cambogia.

C'è stato l'annuncio di consistenti contributi finanziari (resi disponibili dagli Stati Uniti e da altri Paesi) specificamente per la creazione e la gestione di campi di smistamento in altri Paesi asiatici vicini che potrebbe ora consentire di dar seguito alle offerte che già erano state fatte per nuove localizzazioni di tali campi. Indonesia e Filippine hanno, in effetti, messo a disposizione, sin dalla Conferenza di Giacarta dello scorso maggio, un'isola in ciascuno dei due Paesi, ciò che naturalmente consentirebbe lo smistamento di una certa quantità di profughi attualmente ospitati nei campi malesi o thailandesi. A Ginevra le Filippine hanno fatto una nuova offerta di ospitare anche un secondo campo di smistamento per 50.000 profughi.

Connesso, ma con implicazioni politiche e di principio molto più gravi, è il problema pregiudiziale del cosiddetto esodo ordinato dei profughi dai Paesi di origine. Non essendo autorità costituite con cui trattarla per quanto concerne l'esodo dalla Cambogia, la questione si pone in termini concreti per il Vietnam. Tale problema si configura nella ipotesi della moratoria dell'esodo, con la creazione di un campo o di più campi sul territorio vietnamita in attesa delle partenze. Acquisita una disponibilità di massima del Governo di Hanoi, la scelta drammatica è tra l'inevitabile riferimento alle autorità di quel Governo alle quali tutti coloro che vogliono partire dovrebbero presentarsi, ovvero lasciare andare avanti le cose come adesso, con la tragica conseguenza del respingimento di molti profughi e della loro morte, oltre alla pratica impossibilità di attenuare le sofferenze e di giungere ad una sistemazione definitiva per molti di loro.

La chiave per l'adozione di decisioni appropriate in proposito è costituita dal tipo di intervento e di controllo internazionale sulle operazioni che l'Alto Commissariato potrà assicurarsi nell'ambito del territorio vietnamita in ordine alle domande di esodo, alla loro documentazione ed istruzione, all'accoglimento di esse e all'effettiva realizzazione dell'esodo, possibilmente di tutti i richiedenti, sia pure con il necessario scaglionamento. La definizione di aspetti così delicati non potrà aversi che attraverso trattative dell'Alto Commissariato con il Governo del Vietnam, trattative che già in questi giorni si sono avviate, avendo il Vietnam dichiarato una certa disponibilità.

Per quanto riguarda la sistemazione definitiva di tutti i rifugiati, non è ancora possibile trarre dalla Conferenza di Ginevra conclusioni completamente risolutive; molti impegni sono, infatti, legati alle decisioni ratificatorie dei Parlamenti nazionali. Partendo dall'accoglimento definitivo di 14.000 rifugiati al mese da parte degli Stati Uniti fino a tutto il 1980, si può assumere che, aggiungendo a questa cifra quella degli altri accoglimenti definitivi realizzabili entro tale data soprattutto dall'Australia, dal Canada, dalla Nuova Zelanda, dalla Francia e, sia pure in quantità piuttosto ridotte, dagli altri Paesi europei e di altri continenti, c'è al momento attuale la possibilità di sistemazione definitiva dei tre quarti dei profughi indocinesi che sono attualmente nei campi di primo accoglimento, cioè di 260.000 su 372.000 circa. Se si ipotizza che da parte di questi Paesi possano essere proseguite anche nel 1981 e 1982 le sistemazioni definitive, sia pure in termini quantitativi solo parzialmente corrispondenti a quelli del 1980, sarebbe da considerare assicurata la risistemazione di tutti gli attuali rifugiati indocinesi.

Al tempo stesso, possibilità di sistemazione resterebbero disponibili anche per altre notevoli aliquote di nuovi profughi indocinesi, non però se ulteriori esodi portassero a 600-700.000 il numero dei profughi aggiuntivi, come era stato in varie sedi preannunciato dal Governo vietnamita.

Per i contributi finanziari straordinari dei vari Paesi all'Alto Commissariato delle Na-

zioni Unite ai fini della gestione dell'ampliato programma per i profughi indocinesi, la Conferenza di Ginevra ha indubbiamente conseguito risultati sostanziali e molto al di sopra delle aspettative.

In concreto, oltre ai circa 100 milioni di dollari di contributi annunziatigli entro il 30 giugno scorso, l'Alto Commissariato si trova a disposizione 190 milioni aggiuntivi di dollari (o di equivalenti beni alimentari o di sussistenza), anche se i versamenti annunziati da alcuni Stati dovranno essere attesi fino ai primi mesi del 1980 (essendo stanziati sui bilanci nazionali dell'anno prossimo). Se è previsto un fabbisogno complessivo (e quindi su più anni) di 400 milioni di dollari, per la copertura finanziaria dell'intero programma ampliato per i profughi indocinesi, da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, è comunque tranquillizzante che la metà di tale fabbisogno sia praticamente già disponibile sin d'ora e che vi siano già precisi impegni di spesa da parte dell'Alto Commissariato per la migliore destinazione dei fondi, senza inutili aggravii burocratici.

È evidente che, in ordine all'impostazione della riunione di Ginevra, allo svolgimento concreto di essa ed alle risultanze conclusive, potrebbero essere espresse valutazioni politiche di varia ispirazione. È tuttavia da ritenere che ci si debba sforzare, anche in sede nazionale, di tralasciarle almeno in questa fase, per adeguarsi a quel rispetto quasi integrale dell'ispirazione umanitaria al quale si sono piegati i 72 Paesi presenti in sede internazionale a Ginevra, nel comune intento di consentire al Segretario generale delle Nazioni Unite ed all'Alto Commissario per i rifugiati di acquisire risultati effettivamente positivi. Questi sono stati raggiunti senza eccessivi risvolti polemici, in termini di sostanziose disponibilità offerte dai singoli Paesi con i loro annunci di contributi finanziari e di aiuti alimentari e di sussistenza a favore dei profughi indocinesi.

Questa caratteristica dei lavori di Ginevra ha corrisposto al motivo ispiratore dell'impegno col quale l'Italia si era mossa non solo per proprio conto in termini operativi, ma perchè si desse avvio ad una iniziativa globale delle Nazioni Unite, che si rendeva ne-



3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

cessario fosse apprestata al più presto. Unitamente ad altri Paesi della Comunità europea avevamo perciò promosso la Dichiarazione di Parigi del 18 giugno scorso, nella quale i Ministri degli esteri dei Nove affermarono l'esigenza di una Conferenza internazionale dedicata agli aspetti umanitari ed a contenuti di effettiva ed immediata costruttività. Intervenimmo presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati affinché questo organo, esperto e competente sul piano tecnico, desse l'avallo della sua autorità all'iniziativa di una riunione che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, si rivolgesse a tutti i Paesi coinvolti nella vicenda. Passi diplomatici furono contemporaneamente messi in atto presso i governi del Vietnam e degli altri Paesi dell'area, affinché il loro atteggiamento si configurasse in un apporto effettivo, almeno sul piano umanitario.

Anche al Consiglio europeo di Strasburgo del 21 e 22 giugno scorso presentammo una posizione di iniziativa nel richiamare l'attenzione dei Capi di Stato e di Governo sui doveri che ha l'Europa comunitaria. In rispondenza a quanto espresso nel telegramma indirizzato dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio, fu sollecitato un atteggiamento concorde dei Nove in ordine ad un problema umanitario così toccante di fronte al quale la comunità internazionale doveva poter mettere da parte gli aspetti politici che vanno valutati in altra sede. Analoga azione l'Italia svolse al successivo vertice di Tokyo dei Sette industrializzati.

L'Italia, annunciando il contributo di iniziative finanziarie ed assistenziali in corso, ha portato a Ginevra il proprio deciso e costruttivo impegno umanitario e si adopererà affinché, anche dopo la Conferenza, non si attenui in alcun modo la consapevolezza delle immense esigenze che l'angosciosa situazione dei profughi indocinesi propone alla coscienza della comunità internazionale.

Su un piano generale, in ordine alla vicenda dell'esodo dai Paesi indocinesi, nessuno è certamente così ingenuo da ritenere che sia esauriente un'analisi ristretta ai soli problemi umanitari.

Le cause sono molteplici e complesse, di natura ideologica, economica e politica.

Ma su questo non abbiamo ritenuto di poterci ora intrattenere se volevamo che la Conferenza si svolgesse e si svolgesse, soprattutto, con qualche probabilità di successo.

Quanto alla partecipazione dell'Italia allo sforzo internazionale, posso dire che non abbiamo certo atteso la Conferenza chiusasi sabato sera. Il nostro Paese è stato presente sin dall'inizio. Abbiamo partecipato alla riunione interstatale convocata nello scorso dicembre a Ginevra dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, che ha indicato alcune direttive per l'attuazione del programma di assistenza *in loco* per l'organizzazione delle prime operazioni di trasferimento verso i Paesi di maggiore accoglimento.

Siamo stati del pari presenti alla Conferenza convocata in maggio a Giacarta per la soluzione dei problemi relativi alla istituzione dei campi di smistamento in quel Paese e nelle Filippine.

Per quanto concerne il programma per i profughi indocinesi predisposto dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ci è stato chiaro sin dall'inizio che non erano sufficienti le contribuzioni annuali a quanto l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite fa con programmi aventi carattere limitato, anche se ripetitivo, e per i quali ciascun Paese offre contributi specifici in relazione ai rispettivi coinvolgimenti regionali.

Per l'Italia l'ammontare di questa contribuzione, che è passata da 37 milioni di lire nel 1977 a 50 milioni di lire sia nel 1978 che nel 1979 a seguito di un provvedimento legislativo approvato dal Parlamento lo scorso anno, era all'origine puramente simbolico (ad esempio, 2.000.000 di lire iscritti nel bilancio dello Stato nel 1968). Ciò, perchè il ruolo trentennale dell'Italia, di Paese di primo accoglimento dei rifugiati dell'area europea, ha posto in via continuativa sul piano internazionale l'esigenza che l'Italia non già erogasse contributi volontari all'Alto Commissariato a favore dei rifugiati in aree diverse da quella europea, bensì assumesse direttamente sul proprio bilancio dello Stato gli oneri per le spese da effettuarsi in Italia per i rifugiati.

Configuratosi quello dei profughi indocinesi come un fenomeno d'entità eccezionale, è apparso appropriato che ad essi fosse

estesa dall'Italia, al di là degli obblighi internazionali assunti al momento della firma della Convenzione di Ginevra del 1951 ed al fine di rendere più agevole il loro inserimento nel Paese, la procedura per il riconoscimento dello *status* di « rifugiato », con tutti i diritti che ne conseguono circa il soggiorno, il collocamento e l'assistenza.

In ordine al programma specifico che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ha impostato per i rifugiati indocinesi, l'Italia ha assunto le sue responsabilità e gli impegni correlativi.

In sede di Comunità economica europea, con la piena adesione del nostro Paese e degli altri consociati, è stata deliberata una concreta partecipazione agli aiuti finanziari ed alimentari per i rifugiati indocinesi. Essa si è concretizzata con la devoluzione, già deliberata, all'Alto Commissariato della somma di 5 milioni di unità di conto pari a 5.700 milioni di lire e di aiuti alimentari per 1.500 tonnellate di latte in polvere e 8.000 tonnellate di riso.

Il Consiglio dei ministri della Comunità, nella riunione di ieri, ed a seguito della Conferenza di Ginevra, ha deciso aiuti alimentari per i profughi indocinesi, tramite l'Alto Commissariato, di ulteriori 1.500 tonnellate di latte in polvere e altre 20.000 tonnellate di riso. Ha inoltre deliberato di inoltrare attraverso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite 2.700 tonnellate di riso ai profughi cambogiani che si trovano in Vietnam. È stato inoltre confermato l'impegno annunciato dalla Commissione a Ginevra di un ulteriore consistente aiuto finanziario che la Commissione stessa ha quantificato in 10 milioni di unità di conto. Si è avuto anche un orientamento favorevole allo stanziamento di 4 milioni di unità di conto per aiuti alimentari alle popolazioni cambogiane, con riserva di identificare l'organismo internazionale più appropriato per corrispondere a tale esigenza.

Il contributo complessivo della Comunità copre quindi, con questi impegni, per il 50 per cento il fabbisogno alimentare dei profughi indocinesi, secondo le stime dell'Alto Commissariato, fino al febbraio 1980.

Nelle istanze comunitarie l'Italia ha sostenuto che la situazione creatasi con l'esodo

dei profughi non debba costituire un motivo per arrestare il flusso degli aiuti umanitari al Vietnam, la cui finalità è quella di contribuire a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. La questione non è stata risolta e verrà riconsiderata dal Consiglio dei ministri della Comunità nel prossimo ottobre alla luce del rapporto che il Segretario generale delle Nazioni Unite e l'Alto Commissario faranno all'Assemblea generale sull'applicazione degli accordi intervenuti a Ginevra e sul carattere concreto e costruttivo dell'impegno che il Vietnam ha assunto alla Conferenza di Ginevra di collaborare, cioè, attivamente, con l'Alto Commissariato per i rifugiati.

In questo stesso spirito, sul piano dei rapporti bilaterali, l'Italia non ha sospeso la propria assistenza alimentare bilaterale al Vietnam (un accordo per la fornitura di 3.311 tonnellate di farina) nè gli impegni di credito agevolato.

Sempre da parte dell'Italia, a conto dei contributi volontari che sul piano finanziario affluiscono con quelli degli altri Paesi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, è stato fatto un immediato versamento di 120 milioni di lire e sono stati devoluti 380 milioni di lire per la realizzazione di due programmi specifici: uno a favore dei profughi via mare, l'altro per la sistemazione dei profughi raccolti in Thailandia, finanziati direttamente dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri. La stessa Direzione degli esteri per la cooperazione allo sviluppo sta organizzando a favore dell'Alto Commissariato la disponibilità di una squadra medica dotata delle attrezzature necessarie, da noi finanziata, che presterà la sua opera nei campi di raccolta del Sud Est asiatico. Un altro specifico contributo di 100 milioni di lire è stato anche recentemente stanziato dalla Commissione nazionale per l'anno internazionale del bambino.

Al tempo stesso è stata acquisita la disponibilità del Ministero del tesoro per la erogazione di un ulteriore contributo straordinario di 800 milioni di lire, per il quale sarà sollecitata l'approvazione parlamentare,

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

con la contestuale previsione della ripetizione di questo impegno per il 1980.

Sul bilancio dello Stato italiano, oltre agli impegni suddetti, vengono assunti gli oneri per l'assistenza a quei nuclei familiari di profughi indocinesi che sono accolti in Italia, sia a titolo di ospitalità temporanea, sia a titolo di inserimento definitivo.

Sta migliorando la ricettività dei centri residenziali destinati ai profughi e per l'esecuzione dei lavori è stato disposto uno stanziamento di bilancio di 500 milioni. Una integrazione dell'apposito capitolo di bilancio per un ammontare di altri 500 milioni è stata disposta per fronteggiare le maggiori spese.

Sotto la supervisione dell'apposito Comitato presieduto dall'onorevole Zamberletti, è in corso di esecuzione il programma operativo concordato presso la Presidenza del Consiglio. Le attività di competenza dell'Amministrazione dello Stato si svolgono in maniera coordinata nei riguardi delle iniziative di autorità, enti, associazioni assistenziali e privati, che in tutto il territorio nazionale operano a favore dei profughi indocinesi.

Sono state inviate, come ho detto prima, nel Sud-Est asiatico tre unità della nostra Marina militare per partecipare all'opera di salvataggio dei profughi che rischiano di naufragare nel tentativo di raggiungere qualche rifugio. Le nostre navi sono in grado di dare soccorso sotto forma di viveri, medicinali, acqua ed assistenza medica, ed imbarcheranno anche profughi disposti a venire in Italia per essere avviati al lavoro nel nostro Paese.

Desidero con l'occasione respingere qualsiasi altra interpretazione in ordine a questa missione della nostra Marina; si tratta di una missione di pace che risponde a motivazioni ed obiettivi esclusivamente umanitari. Essa si svolge in acque internazionali, al di fuori quindi della sfera di sovranità degli Stati della regione, e corrisponde all'esercizio di un diritto riconosciuto dalle norme internazionali.

In questi giorni è stata portata a termine l'organizzazione della partenza dalla Thailandia e dalla Malaysia, con la collaborazione del Comitato intergovernativo per le migra-

zioni europee e della « Caritas » italiana, di gruppi di nuclei familiari indocinesi che si sono dichiarati disposti ad inserirsi nel contesto lavorativo italiano. Il primo di tali gruppi è giunto a Roma per via aerea il 13 luglio e un secondo gruppo il 19 luglio.

L'onorevole Zamberletti prevede che la quota di 1.000 profughi indocinesi, che l'Alto Commissariato ci aveva chiesto di accogliere in Italia entro la fine dell'anno, potrà giungere nel nostro Paese in realtà già entro la fine di agosto.

Mentre questo primo contingente di profughi nei mesi seguenti raggiungerà le rispettive sedi lavorative in varie nostre regioni, saranno accolti in Italia altri gruppi successivi di rifugiati indocinesi.

Concludendo, vorrei esprimere l'auspicio che, grazie allo sforzo congiunto del Governo, delle regioni, di associazioni ed enti pubblici e privati, i gruppi di profughi che affluiranno in Italia in questi mesi possano essere ospitati con appropriate prospettive di lavoro e in condizioni di pari dignità con i nostri connazionali.

Vorrei ancora ripetere che il Governo sente tutta la sua responsabilità, e il dovere che incombe di ricercare ogni appropriato contributo affinché possano essere attenuate le sofferenze degli esuli e avviati a soluzione i loro problemi.

Queste responsabilità impongono il rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del diritto di ogni essere umano a vivere e rientrare liberamente nel proprio Paese al di fuori di ogni coercizione; impongono anche un effettivo operare di ciascun Paese affinché questi principi e diritti trovino una realizzazione. A tali criteri ci siamo attenuti e continueremo ad attenerci anche in questa tragica vicenda.

Mi avete poi chiesto, onorevoli senatori, di esprimere un giudizio in ordine alle vicende intervenute in Nicaragua. L'esito di questa lotta, di questa tragedia, costituisce l'epilogo di un conflitto che ha visto il progressivo isolamento di una ristretta oligarchia imperniata sulla famiglia Somoza, oligarchia che si è dimostrata sorda ad ogni ragione-

vole richiesta di liberalizzazione effettiva della vita politica.

Il Governo italiano ha preso posizione su questa tragica vicenda il 19 giugno scorso con una dichiarazione comune emanata a Parigi dai nove Paesi della Comunità europea. Il testo della dichiarazione che fu allora pubblicata diceva che, di fronte alla gravità degli avvenimenti che stavano accadendo in Nicaragua e alle sempre crescenti sofferenze inflitte al popolo di quel Paese, i Nove esprimevano la loro profonda preoccupazione ed auspicavano la cessazione immediata dei combattimenti e la creazione di strutture politiche rappresentative della popolazione tutta intera che permettessero l'organizzazione di libere elezioni a breve scadenza.

Già da tempo, ed in diverse occasioni, avevamo avviato anche a Roma contatti informali con componenti dell'opposizione nicaraguense. Tra i più recenti l'incontro che il sottosegretario agli esteri, onorevole Sanza, ebbe il 5 maggio con rappresentanti del Fronte sandinista, al quale fu assicurata la solidarietà del Governo italiano e la disponibilità dell'Italia a collaborare concretamente allo sforzo di ricostruzione del Paese.

Al tempo stesso, in coerenza con la profonda preoccupazione espressa nella Dichiarazione dei Nove per l'ampiezza crescente delle sofferenze inflitte al popolo nicaraguense, il Governo decideva l'attuazione di un programma di aiuti destinati, attraverso le strutture di assistenza internazionali, sia ai nicaraguensi rifugiatisi nei Paesi limitrofi, sia alla popolazione civile rimasta sul posto e bisognosa di urgente assistenza alimentare e sanitaria.

Sul piano bilaterale abbiamo stanziato una somma pari a circa 100.000 dollari (circa 80 milioni di lire) affidando la pratica realizzazione del programma alla Croce rossa internazionale e ai competenti organi delle Nazioni Unite.

Inoltre, ci siamo attivamente adoperati per orientare la Comunità europea ad estendere le sue iniziative umanitarie a favore del popolo del Nicaragua. In tale quadro, a titolo di aiuti alimentari, sono state inviate,

per il tramite del Comitato internazionale della Croce rossa, 500 tonnellate di riso e 100 tonnellate di latte in polvere, nonché, per il tramite del Catholic Relief Service, 600 tonnellate di latte. A titolo poi di aiuti d'urgenza per i rifugiati del Nicaragua nei Paesi vicini, sono state assegnate 90.000 unità di conto. A seguito di contatti presi con la Commissione abbiamo avuto assicurazioni circa un nuovo intervento, ed è stato previsto di inviare in Nicaragua sempre per il tramite della Croce rossa altre 500 tonnellate di latte in polvere. E, d'altra parte, imminente una decisione da parte della Commissione circa l'invio di 100 tonnellate di latte in polvere tramite il Catholic Relief Service.

Naturalmente l'azione diplomatica dei Nove e quella dell'Italia si sono inserite nel contesto degli interventi svolti dall'Organizzazione degli Stati americani e dai Paesi americani più direttamente interessati, e cioè principalmente gli Stati Uniti ed i Paesi del Patto Andino: Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia ed Ecuador.

Sotto il punto di vista politico credo che ci troviamo ormai di fronte ad elementi di fatto che ci fanno sperare che le forze che hanno sconfitto Somoza daranno vita ad un nuovo Governo, espressione di tutti gli strati del Paese e tale da condurre all'affermarsi di un sistema democratico, conformemente a quanto era stato auspicato dall'Organizzazione degli Stati americani e dai nove Paesi della Comunità europea.

L'ambasciatore d'Italia a Managua, allo scopo di assolvere quello che è il compito prioritario dei nostri rappresentanti diplomatici, cioè la tutela delle nostre comunità in ogni evenienza ed in particolare in condizioni di pericolo, era sempre rimasto in sede nei giorni del conflitto. Durante le ultime settimane la nostra rappresentanza ha infatti assistito oltre 50 connazionali che avevano manifestato l'intenzione di lasciare il Paese. Ha anche assistito quella parte della collettività (180 persone circa) che è rimasta sul luogo e a favore della quale è stato disposto l'invio di generi di prima necessità.

Analoga tutela è stata accordata a cittadini di Paesi comunitari che non avevano una rappresentanza diplomatica a Managua.

3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

Con le nuove autorità del Nicaragua l'ambasciatore d'Italia è subito entrato in regolari rapporti.

Il Governo italiano si è attenuto, anche in questa occasione, alla prassi consuetudinaria da cui consegue che lo svolgimento delle normali relazioni diplomatiche costituisce di per sé riconoscimento, a tutti gli effetti, del pieno esercizio della sovranità da parte di un nuovo Governo.

Per quanto riguarda l'ambasciata del Nicaragua a Roma, il Governo italiano ha chiesto, attraverso il proprio ambasciatore a Managua, di conoscere gli orientamenti e le decisioni dell'attuale Governo circa la situazione creatasi con l'occupazione di tale sede. Ci atterremo, nel rispetto del diritto internazionale e del nostro ordinamento, a quelli che saranno gli orientamenti e le decisioni delle nuove autorità.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio vivamente il Ministro degli affari esteri per aver accolto la nostra richiesta mantenendo l'impegno di venire al Senato, così come alla Camera, per riferire subito dopo la Conferenza di Ginevra.

**C A L A M A N D R E I .** La mia replica riguarda entrambe le interrogazioni da me sottoscritte, cioè le interrogazioni 3-00002 e 3-00059, relative al Vietnam, prima e dopo la Conferenza di Ginevra.

L'esito, nell'insieme costruttivo — che mi pare si rispecchi anche nelle informazioni testè forniteci dall'onorevole Ministro — avuto dalla suddetta Conferenza ritengo sia riconducibile al fatto che questa ha saputo affrontare il problema dei rifugiati dal Vietnam in primo luogo attraverso gli aspetti umanitari. Essa è stata convocata ed ha lavorato nell'ambito internazionalmente unificante delle Nazioni Unite e dei loro strumenti istituzionali; ed in questo quadro è stata prevalentemente improntata ad uno sforzo di ricerca dell'intesa tra tutte le parti interessate.

Noi comunisti, mi sia consentito ricordarlo — e del resto risulta dal testo delle nostre interrogazioni — attribuiamo fin dal principio un'importanza essenziale a quei re-

quisiti che or ora sintetizzavo; essenziale al fine di concertare un effettivo impegno internazionale che avviasse soluzioni effettive del problema se si voleva corrispondere seriamente e positivamente alle mozioni popolari suscitate dalla tragedia dei profughi e non, al contrario, disperdere quelle mozioni in agitazioni velleitarie senza scopo, oppure — molto peggio — servirsi di quella tragedia per acuire l'isolamento del Vietnam e quindi esasperare delle contrapposizioni internazionali.

Che noi oggi possiamo dare atto al Governo, come desidero fare, di aver finora sostanzialmente contribuito a determinare quei requisiti costruttivi rappresenta una conferma — mi sia consentita, signor Presidente, questa sola divagazione dall'argomento sul quale mi spetta di replicare — del fatto che, sui grandi problemi della convivenza internazionale, l'univocità degli interessi democratici di progresso e di pace dell'Italia è di una tale evidenza da non lasciare spazio alle discriminanti artificiose che invece nuovamente paralizzano la nostra convivenza politica interna. Ma, per tornare subito all'argomento all'ordine del giorno, certamente gli aspetti umanitari del problema dei profughi dal Vietnam non sono separabili dagli aspetti politici; così come, per altro, le cause politiche che sono state all'origine di quella vicenda drammatica e continuano ad alimentarla non sono separabili dalle condizioni di pesante sottosviluppo dell'economia vietnamita. Oltre che nel carico opprimente, appunto, di sottosviluppo, di devastazione e di rovina, nonchè di sconvolgimento sociale, lasciato dalla violenza del colonialismo francese e poi dall'aggressione americana, oltre che in tali cause fondamentali profonde ed oltre che nei contraccolpi più recenti portati nella situazione del Vietnam, ed in particolare nella sua comunità cinese, dal contrasto e quindi dal conflitto con la Cina, certamente i motivi di un espatrio così massiccio e tumultuoso non possono non essere rintracciati anche in aspetti riguardanti i modi e i tempi nei quali si sono andate operando le scelte, pur legittime, di trasformazione del Vietnam ed i compiti difficilissimi, tremendi, immani, di una ricostruzione di-

## 3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

nanzi alla quale il Vietnam si è trovato pressochè solo: modi e tempi che molto probabilmente, io penso, hanno esteso ed inasprito, al di là dell'inevitabile, l'area dei dissensi e di quelle che chiamerei le inadattabilità di certi strati, di certi gruppi della popolazione.

Ma l'impostazione umanitaria adottata e seguita a Ginevra, mentre ha permesso di concertare immediate misure internazionali per il salvataggio e per la sistemazione dei profughi, lungi dal precludere la possibilità di affrontare e di cercare di risolvere il problema dell'espatrio dal Vietnam anche alle sue radici politiche, sociali ed economiche, cioè in quell'intrico di cause remote e recenti, primarie e secondarie, di cui si parlava, ha aperto, proprio all'opposto, delle possibilità, riconoscendo al Governo di Hanoi una funzione di interlocutore, di punto di riferimento principale per il coordinamento delle soluzioni immediate e per una loro gestione ordinata. Mi sembra anzi che la Conferenza abbia posto anche la premessa per un incontro internazionale nel quale — in prospettiva certo, ma nello stesso ambito dell'ONU — tutte le parti interessate possano essere chiamate ad assolvere i propri obblighi e responsabilità in ordine alle connessioni tra il problema dei profughi, la ricostruzione e lo sviluppo del Vietnam, l'indipendenza di ogni Paese e la stabilità nel Sud-Est asiatico.

Senza dubbio siamo appena all'inizio. Non voglio apparire un visionario: siamo, per così dire, al barlume di quella che tuttavia ritengo possa essere considerata una ipotesi negoziale, certo estremamente complessa e problematica per l'ampiezza multilaterale della sua portata e per il groviglio dei nodi che debbono essere sciolti. Ad ogni modo, signor Ministro, credo non si debba sottovalutare l'elemento di autonomia che il Vietnam, a Ginevra, è stato in grado nuovamente di esplicitare, senza indugiare a controbattere la polemica della Cina, senza lasciarsi avviluppare nella polemica sovietico-cinese, senza, soprattutto, atti d'accusa verso gli USA, che pure sarebbero stati comprensibili dinanzi alla reticenza con cui Mondale ha cancellato non solo la questione

non risolta dall'aiuto statunitense alla ricostruzione del Vietnam, previsto dall'articolo 21 del trattato di Parigi, ma addirittura la guerra americana. Invece, dando corpo principalmente ai contenuti positivi delle proprie posizioni, il rappresentante di Hanoi a Ginevra accoglieva, come lei ricordava, il principio di un espatrio legale su vasta scala e proponeva egli stesso strutture per attuare tale espatrio, con la presenza di autorità dell'ONU sul territorio vietnamita.

Occorre ora, onorevole Ministro, che questi e gli altri meccanismi prospettati dalla Conferenza vengano al più presto messi in pratica e fatti funzionare, battendo quel tentativo di insabbiarli che già da qualche parte si delinea sotto il pretesto delle misure volte a regolare l'espatrio, che potrebbero limitarlo e limitare il diritto relativo.

Si tratta, a mio giudizio, di garantire la giusta e piena applicazione di quelle misure, ancora una volta in uno sforzo di ricerca dell'intesa e della collaborazione con la parte vietnamita: intesa e collaborazione cui oggi, diversamente da ieri, dopo Ginevra e sulla base delle sue decisioni, le Nazioni Unite, con il consenso vietnamita, possono fornire — anche lei lo indicava, onorevole Ministro — un quadro di verifica concordata.

Si tratta anche di guardare alle potenzialità dinamiche delle misure medesime; alle potenzialità, cioè, di estendere il loro meccanismo, mediante un negoziato ulteriore, ai problemi dei profughi della Cambogia e del Laos: problemi che, affrontati anch'essi a Ginevra, avrebbero ridotto la Conferenza a scontro senza uscita, ma che comunque non possono essere a lungo rinviati neanche essi. Più in generale, si tratta di cercare per Ginevra seguiti e sviluppi che, ripeto, facciano avanzare riguardo al Sud-Est asiatico un confronto negoziale complessivo in materia di cooperazione economica e di distensione politica; un confronto che a me pare comunque destinato a diventare uno dei banchi decisivi di prova dell'Occidente verso i popoli emergenti.

Ora, nessuno, credo, vorrà negare che è interesse dell'Italia partecipare e contribuire al possibile evolversi di quel confronto. E, per le connessioni che prima rilevavo, io

## 3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

penso che il nostro Paese avrà tanti più titoli politici in tal senso quanto più, in questa fase, il suo impegno operativo in aiuto dei profughi si qualificherà con rigore e con efficacia sul terreno umanitario; quanto più si collocherà, senza equivoci, entro il quadro dell'ONU, e quanto più collegherà l'aiuto ai profughi con l'aiuto alla ricostruzione e allo sviluppo del Vietnam. Di qui derivano, onorevole Ministro, due esigenze per la azione italiana nell'immediato futuro, e forse per questi stessi giorni, che io sottolineerò concludendo la mia replica.

La prima necessità è che la missione delle nostre navi — Andrea Doria, Vittorio Veneto e Stromboli — sia attenta (direi attentissima) a svolgersi in circostanze assolutamente conformi ai suoi fini di pace, umanitari; tanto più oggi, dopo Ginevra, anche come adempimento della collaborazione umanitaria nell'ambito dell'ONU, che appunto in quella Conferenza è stata definita.

Non sono giuste, e sono da respingere, le accuse di provocazione che alle nostre navi sono state indirizzate, ma sarebbe stato, a mio giudizio, molto opportuno (e non è davvero tardi per farlo) dichiarare nei termini più ufficiali che quella missione non è e non può essere in alcun modo una missione NATO (ancora ieri sera il TG1 ne parlava in termini tali da offrire il fianco a fraintendimenti e sappiamo quanto la televisione sia ascoltata), anche perchè le navi operano in acque molto lontane dell'area geo-politicamente ben delimitata dal Trattato come zona di pertinenza della NATO.

Appartiene inoltre alla stessa necessità di rigore ed efficacia umanitaria che l'accogliimento e la sistemazione dei profughi nel nostro Paese siano fatti dando il massimo delle possibilità italiane, ma nondimeno si faccia molta attenzione a non andare al di là delle nostre reali possibilità, per evitare delusioni o fallimenti che, se si verificassero, potrebbero rovesciare in negativo i nostri titoli.

L'altra necessità riguarda il collegamento tra l'aiuto ai profughi e l'aiuto al Vietnam; ciò richiede non soltanto che l'Italia continui a sostenere con fermezza tale posizione in seno agli organismi CEE, contro la tendenza di altri Governi dei Nove, che anco-

ra ieri (e lei signor Ministro, me lo consenta, ne ha parlato con un qualche eufemismo) ha portato a bloccare — quanto meno a sospendere — fino a settembre l'erogazione degli aiuti già previsti per Hanoi.

F O R L A N I , *ministro degli affari esteri*. La questione è rimasta impregiudicata; a settembre si prenderà una decisione definitiva. Se continua a svilupparsi, nello spirito, il programma che si è affermato a Ginevra e se ci sarà una disponibilità collaborativa da parte del Vietnam, non solo non ci saranno sospensioni, ma, almeno io credo, potranno essere impostati programmi addirittura migliori.

C A L A M A N D R E I . Le do atto, comunque, che la posizione riaffermata anche ieri dai rappresentanti italiani è stata di segno contrario alla tendenza negativa di altri Governi; tuttavia è abbastanza contraddittorio con l'atteggiamento governativo che quella tendenza abbia prevalso nella prima seduta del Parlamento europeo, anche, se non sbaglio, col voto di rappresentanti non italiani del partito di maggioranza relativa.

Concludo affermando che l'inseparabilità tra l'aiuto ai profughi e l'aiuto alla ricostruzione del Vietnam richiede che l'Italia si qualifichi ora, in questa fase, erogando ciò che sul piano bilaterale da tempo si è impegnata a concedere ad Hanoi, il che comporta che la trancia residua di quell'impegno di credito da lei ricordato, cioè dieci milioni di dollari, che si era prevista e in qualche modo anche fatto sapere di voler rendere disponibile ed erogabile all'inizio del 1979 (ciò che invece non è stato fatto), non venga, se possibile, ulteriormente dilazionata.

S I G N O R I . Mi limiterò a poche considerazioni, signor Ministro, anche se di fronte ad una vicenda come questa, ad una tragedia tanto sconcertante sarebbe giusto che sentissimo il bisogno di superare i limiti di tempo messi a disposizione dal Regolamento.

È una tragedia sconcertante che ha commosso i popoli di tutto il mondo; chi, come noi, come la nostra parte politica, ha

seguito con tanta partecipazione la lunghissima guerra del Vietnam, viene ad essere drammaticamente sconvolto da fatti così gravi, ancor più gravi se si pensa ai precedenti. Certo, avendo partecipato per anni alle manifestazioni per il Vietnam libero dal colonialismo prima francese e poi americano, non ci si poteva aspettare che a distanza di pochi anni una parte rilevante del popolo vietnamita fosse messo nella condizione tragica cui oggi stiamo assistendo. È stato giustamente detto nei giorni scorsi che almeno una parte di questo popolo è stata consumata dalla guerra e poi tradita dalla pace, se è vero che le cose vanno così come sappiamo che stanno andando.

Quando l'onorevole Ministro ci ha informato dei risultati conseguiti dalla Conferenza di Ginevra ha detto cose di un certo interesse; egli ha parlato dei fondi raccolti, delle somme di denaro stanziate e degli aiuti inviati ai profughi e, soprattutto, ha parlato della vicenda del popolo vietnamita non in modo parziale ma inserendola in un quadro generale del problema, cosa quanto mai utile — a mio avviso — se vogliamo dare, in concreto, una soluzione adeguata a questa tragedia umana.

Spesso, quando ci troviamo di fronte a vicende simili, viene fatto riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sottoscritta da quasi tutti i Paesi del mondo, ed è giusto che sia così; non possiamo peraltro ignorare, signor Ministro, che altrettanto spesso tale Dichiarazione serve soltanto a dar corpo ai discorsi ufficiali mentre poi, nei fatti, essa viene completamente disattesa ed anche violata.

Non serve assolutamente a nulla fare appello a certi principi se poi centinaia di migliaia di persone, addirittura milioni, vivono tragedie simili a quelle del popolo vietnamita!

Se un appunto, signor Ministro, può essere fatto al Governo italiano è quello di essersi mosso con un certo ritardo rispetto all'inizio di una vicenda della quale, si badi bene, si avevano notizie risalenti piuttosto lontano nel tempo. Comunque, la nostra iniziativa è diventata concreta, anche se in modo encomiabile, quando la tragedia è esplosa in tutta

la sua drammaticità mentre qualcosa poteva essere tentato anche in precedenza.

Rimane però il fatto che fino ad oggi — ed anche la stampa è concorde su questo — nè l'ONU nè tanto meno il nostro Paese riescono a stabilire quanti siano realmente i profughi vietnamiti: le cifre fornite in proposito, infatti, sono quanto mai fluttuanti.

F O R L A N I , *ministro degli affari esteri*. Le cifre che ho fornito alla Commissione sono attendibili in quanto riconosciute dalle Nazioni Unite e dall'Alto Commissariato per i profughi.

S I G N O R I . Non conosciamo tuttavia a quanto ammontino i morti, la gente affogata in mare, morta di fame o mandata allo sbaraglio con scarsi viveri e con mezzi del tutto inadeguati! Effettivamente, si tratta di una tragedia che, purtroppo, richiama alla memoria altre vicende di un passato non troppo remoto.

Ritengo che le iniziative umanitarie, caritatevoli assunte dal nostro e da altri Paesi siano senz'altro da incoraggiare, ma questo non basta! Bisogna affrontare anche un altro problema di proporzioni estremamente importanti: a livello di tutti i Governi bisogna evitare di interessarsi a questa vicenda solo oggi, sull'onda delle passioni, dei sentimenti che in tutti suscita la sorte di questi profughi per poi adagiarsi, strada facendo, in un comodo atteggiamento di spettatori che, fatto quel che potevano, non possono far altro che prendere atto di quel che accade.

Viceversa, e questa è la raccomandazione che mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro, è necessario dare continuità a questo nostro intervento all'interno del Paese e, soprattutto, all'esterno adoperandoci in tutti i modi al fine di consolidare concrete iniziative a livello internazionale per porre fine alle ragioni di fondo che hanno determinato la tragedia stessa, per garantire al popolo vietnamita aiuti adeguati, per garantire a questa gente un effettivo inserimento nel tessuto sociale dei vari Paesi che la ospiterà.

Evidentemente, in un primo momento non si potrà evitare un periodo di permanenza nei campi profughi, ma questo dovrà rappre-



sentare soltanto una soluzione temporanea in attesa di ben altre sistemazioni.

Signor Ministro, ritengo che il nostro Paese — interessandosi a questi problemi — non interferisca negli affari di altre Nazioni: noi facciamo soltanto il nostro dovere di gente libera, di gente che — in qualsiasi parte del mondo si verificano queste tragedie — le valuta per quello che sono adoperandosi in ogni modo perchè non abbiano più a ripetersi.

Sono dell'opinione che, per quanto riguarda il Governo italiano, esso debba andare più in là che può: non si può usare troppa prudenza quando ci sono centinaia di migliaia di bambini, donne, vecchi e uomini che hanno fame, che non sanno quale terra li riceverà, che spesso intraprendono un viaggio per mare senza ritorno. Non si può usare la prudenza quando si tratta di dare un aiuto a gente che soffre in maniera tanto crudele, ed il Governo italiano si deve adoperare in tutte le forme possibili per salvare il maggior numero di vite umane, per salvare questi profughi assicurando loro una ripresa della vita anche se lontani dal loro martoriato Paese.

**L A V A L L E .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi dolgo di non potermi dichiarare soddisfatto, non perchè non abbia apprezzato l'esposizione dell'onorevole Forlani sulle iniziative assunte, ed anche gli sforzi che senza dubbio si devono accreditare al Governo italiano nel senso di un aiuto di primo intervento di fronte alla tragedia dei profughi vietnamiti; non sono soddisfatto perchè non vedo il principio della fine di questa tragedia. Con le iniziative adottate responsabilmente in sede internazionale sicuramente cessa lo scandalo del rifiuto di questi profughi, e ciò era il primo dovere che la comunità internazionale aveva dinanzi a tale dramma; mi pare, però, che in nessuna sede siano state ancora affrontate le cause strutturali che producono questo esodo. Il Ministro ha accennato a tali cause e ne è consapevole; tutti le conosciamo ma ci si ferma di fronte alla difficoltà di affrontarle.

Credo, signor Ministro, che la questione non sia in via di esaurimento. Basta pensare ad un solo dato: come risulta anche da noti-

zie avute in questi giorni dal Vietnam, il 95 per cento dei profughi proviene dalla città di Saigon. Ciò è già una spia di quali siano i problemi a monte di questo esodo; è una denuncia dello stato in cui sono state lasciate le grandi città asiatiche da centodiciassette anni di occupazione coloniale e da trent'anni di guerra, è una denuncia delle condizioni di invivibilità in cui si trovano milioni di persone.

Abbiamo avuto un altro esempio del modo con cui questo problema ha trovato una risposta tragica: nella città di Pnom Phen il problema di una popolazione che non poteva più vivere nelle condizioni in cui era stata lasciata è stato risolto con un esodo forzato e con una forma di genocidio. Questo non è successo nel Vietnam; quello che sta accadendo a Saigon continua, però, a dimostrare che se non ci sarà una risposta sul piano delle cause strutturali, il problema non sarà risolto.

Sono insoddisfatto, signor Ministro, perchè mi pare di non vedere l'inizio di una risposta su questo piano e perchè vedo con un certo sgomento che la divaricazione tra politica e umanitarismo, che ha già fatto così cattiva prova in Italia, viene ora proiettata addirittura a livello mondiale. Credo che tale divaricazione non sia possibile non solo per ragioni « ideologiche » ma perchè non porta ai risultati che si vogliono ottenere; non conosco altri mezzi per risolvere problemi, non religiosi o spirituali, ma concreti, storici, economici di grandi collettività umane, oltre alla politica. Ritengo che se non avremo la forza e l'intelligenza di affrontare in sede politica con soluzioni congrue le tragedie umane che si presentano, potremo al massimo tranquillizzare la nostra coscienza ma non penso che arriveremo al nodo del problema. Anche il senatore Calamandrei ricordava che non si possono separare gli aspetti umanitari da quelli politici. Ritengo che, nel momento in cui non si riesce a dare una risposta ai problemi politici, costituisca una rinuncia grave pensare di darne una sul piano umanitario. Non so se in Italia, signor Presidente, si stia per formare un Governo umanitario dato che non si riesce a risolvere le questioni politiche: questo è un paradosso per significare

## 3ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

che alla lunga la distinzione tra umanitarismo e politica non è possibile. Non mi pare che ci sia altra ragione di occuparsi di politica se non quella di dare una soluzione umana ai problemi umani.

Questa evasione nell'umanitarismo, del resto, non è che non abbia un significato politico, perchè attraverso l'approccio umanitario tutto torna nell'ordine: i Paesi ricchi tornano al loro rango di benefattori ed i vietnamiti, che hanno vissuto da protagonisti momenti di grande trasformazione nella storia della nostra epoca, nella migliore delle ipotesi vengono retrocessi al rango di poveri da beneficiare.

Vorrei ora, signor Ministro, cercare di indicare alcuni punti sui quali, secondo me, un'azione politica è possibile almeno per quanto riguarda il Governo italiano.

M A C A R I O . A Strasburgo gli appartenenti al suo Gruppo hanno insistito per affrontare la questione esclusivamente sul piano umanitario.

L A V A L L E . Nell'esame dell'aspetto umanitario non si può ignorare il problema politico. Capisco che ci possa essere un realismo storico e politico per cui, di fronte al rischio di cadere in un'impossibilità di azione, si retroceda su questo piano; dobbiamo però essere coscienti del fatto che si tratta di una rinuncia, di un rinvio delle vere soluzioni.

Mi pare, signor Ministro, che si debba compiere un'azione politica in sede di Comunità europea affinché non sia sospeso l'aiuto alimentare, l'invio di quelle 80.000 tonnellate di cereali che sono state destinate al Vietnam. Onorevole Forlani, lei ha affermato che non si tratterebbe di una sospensione fino a settembre ma di una condizione risolutiva in attesa che il Vietnam dia un riscontro di buona volontà per quanto riguarda il problema dei profughi. Si tratta, però, sempre di una forma di pressione; è una pressione legittima ma bisogna tener presente che è fatta sulla pelle di povera gente. A tale proposito vorrei ricordare che in sede di Consiglio dei ministri le decisioni si prendono all'unanimità e che, pertanto, il voto dell'Italia può essere deter-

minante per evitare una nuova decisione come quella della sospensione degli aiuti che sono stati già deliberati.

La seconda considerazione riguarda la visita, da molto tempo in programma, di un Sottosegretario italiano ad Hanoi. Credo che ci sia molto da dire al Vietnam ma che ci sia anche la necessità di un'acquisizione diretta di notizie; pertanto, non appena le condizioni politiche lo consentiranno, sarebbe molto utile e necessaria, a mio avviso, la visita del nostro Ministro degli esteri ai fini di un rapporto diretto tra il Governo italiano e quello vietnamita.

Un altro punto riguarda la Convenzione di Ginevra del 1951. Il ministro Forlani ha ricordato la riserva geografica con cui l'Italia ha ratificato la convenzione che esclude i profughi non europei, riserva che è stata già saltuariamente superata. Tenendo conto del fatto che abbiamo 11 milioni di profughi nel mondo, penso che sia giunto il momento di vedere se questa riserva debba essere soppressa e di stabilire un criterio generale attraverso il quale l'Italia sovvennga alle esigenze dei profughi.

Occorrerebbe, inoltre, sollecitare gli Stati Uniti ad applicare l'articolo 21 degli accordi di Parigi, nel quale è previsto un loro impegno per la ricostruzione del Vietnam.

Un'ultima considerazione riguarda la questione delle navi. Nessuno dubita che questa missione sia pacifica ed umanitaria; mi domando però se, invece di mandare delle navi da guerra, si fossero mandate delle navi mercantili — che certo non mancano alle società di Stato italiane — non si sarebbero potuti evitare certi equivoci. È certo anche che il Governo potrebbe esercitare una funzione di vigilanza sulle dichiarazioni rese dal comandante della spedizione a Singapore. Questi ha infatti parlato di infallibilità di tiro, di capacità di abbattere aerei a 60 chilometri di distanza dalle navi, ecc. Ora non vedo cosa c'entri, in una missione pacifica, tutto questo; occorre quindi un rapporto molto stretto tra Governo e questa missione, nel corso del suo svolgimento.

D E G I U S E P P E . Sullo spaventoso e massiccio esodo delle popolazioni vietnamite vorrei fare due osservazioni. La pri-

ma riguarda il ritardo con cui la diplomazia — e non solo la diplomazia — ha intrapreso una adeguata azione per affrontare un problema le cui dimensioni erano apparse immediatamente gravissime, specialmente dopo essere apparsa inconsistente la volontà di trovare soluzioni valide a seguito del mancato rispetto degli impegni assunti nella conferenza di Giacarta da parte del Vietnam. Forse il mondo civile ha tardato a prendere adeguata cognizione del dramma dei profughi indocinesi perchè, dopo tanto parlare sulla guerra e sull'invasione, sembrava quasi impossibile potessero essere così duramente ed apertamente offesi gli ideali invocati durante la lunga lotta liberatrice.

Il ritardo, oltre alla perdita di migliaia di vite umane, ha provocato anche sfiducia sulla fermezza con cui vengono perseguiti giustizia e libertà nel mondo: i misfatti vanno, infatti, denunciati e combattuti sempre, indipendentemente dal fatto che a determinarli siano regimi ispirati all'una o all'altra ideologia.

La seconda considerazione concerne la necessità di fare qualcosa per risolvere simili drammatici fatti a monte, alla radice: alla causa, cioè, che li produce. Nessuno vuole erigersi a giudice di altri, ma quando le condizioni di vita diventano impossibili, per cui intere popolazioni preferiscono la fuga — che spesso significa la morte, come nel caso appunto dell'esodo indocinese — pur di non restare nei luoghi natii, ai quali peraltro si è legatissimi, allora è evidente che la comunità internazionale deve doverosamente porre in atto tutte le opportune forme di solidarietà; ma non può non domandarsi, allo stesso tempo, se tali misure siano sufficienti: se, cioè, un uomo, una famiglia, migliaia di uomini, di famiglie, non abbiano il diritto di essere lasciati in pace nella terra dove sono nati, senza subire violenze dai governi per l'appartenenza ad un gruppo etnico o religioso.

Dinanzi all'ampiezza dell'esodo finalmente c'è stato, sia pur con ritardo, lo scatto di una società che crede ancora nei diritti umani. Di episodi di solidarietà è ricca la cronaca di questi giorni.

Sartre ed Aron, riconciliati sotto gli occhi di Gluksmann, orfano di genitori ebrei morti nelle stesse condizioni di tanti vietnamiti oggi, sono il simbolo della riscossa morale di fronte alla barbarie politica ed invitano ogni uomo a guardare sempre con occhio limpido i fatti, giacchè le atrocità dei Vietcong, delle quali ci parlò il capitano Ba dopo la sua lunga milizia partigiana, erano già premonitrici di concezioni e di metodi che oggi deprechiamo. Sacharov, vittima con tanti altri della mancanza di libertà, avvertiva che i dissidenti sono salvi solo se si parla di loro, perchè la sfida ai diritti inalienabili, come ogni cattiva azione, teme soprattutto la pubblicità.

Condivido pienamente l'azione umanitaria alla quale l'Italia offre, secondo la sua migliore tradizione, un contributo concreto, ma richiamo la massima attenzione sulle cause che producono simili fughe. Il mantenimento degli impegni creditizi e delle forniture di viveri al Vietnam, che il nostro Paese conferma, vuole proprio evitare di mettere in crisi maggiore quel lontano Paese ma anche richiamarlo all'obbligo, esistente nei confronti del mondo, di assicurare l'esercizio dei diritti civili ai suoi cittadini.

L'esodo potrebbe, in un mondo costellato di preoccupanti atti di violenza, divenire più ampio di quanto non sia oggi, mentre la solidarietà potrebbe, in futuro, non essere più così ampia se fosse resa incerta dalla vastità del fenomeno o timorosa della diversa forza del Governo protagonista.

Le decisioni della Conferenza di Ginevra, se sul piano umanitario sono positive, non lo sono — su questo, però, nessuna meraviglia — sul piano politico. I centri di raccolta dei profughi confermano come le cause dell'esodo permangano sotto lo sguardo impotente del mondo. Nella migliore delle ipotesi, cioè se questa volta gli impegni saranno mantenuti (cosa che non avvenne dopo la conferenza di Giacarta) si tratta soltanto di assicurare un po' di ordine all'esodo. Troppo poco, in verità: sostituiamo al diritto di vivere in pace ove si è nati quello del legale esodo di massa. Bisogna vincere questa impotenza; bisogna dare ovunque un preciso identico contenuto alla libertà, alla de-

mocrazia, ai diritti inviolabili dell'uomo. Colpisce, a tanti anni di distanza dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la sistematica violazione che si continua a fare in un così alto numero di Paesi, che pur sottoscrissero la *magna charta* o, peggio, ad essa si appellarono per la lotta di liberazione.

Sono certo che il Governo italiano è e sarà per promuovere questa vasta riscossa per l'affermazione degli ideali di giustizia e di libertà. Perciò sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli affari esteri.

**M A L A G O D I.** Per quanto concerne le interrogazioni da noi presentate, numeri 3-00040 e 3-00041, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per la sua esposizione, ampia in tutto ciò che riguarda gli aspetti umanitari del problema.

L'onorevole Forlani ha accennato, ad un certo momento, al fatto che il Governo che egli rappresenta, e lui personalmente, non sono tanto ingenui da ignorare la necessità di analizzare il problema non solo dal punto di vista umanitario; e vorrei dire che alcune delle sue affermazioni, riguardanti appunto l'aspetto umanitario, sono già affermazioni politiche. Se non ho capito male, le misure previste a Ginevra permettono di prevedere il collocamento dei profughi attuali fino alla fine del 1981, ma non trovano applicazione successivamente. Pertanto, accanto al problema umanitario dei profughi attuali, vi è da prevederne uno dei profughi futuri, e qui si inserisce il problema politico in maniera precisa: ci domandiamo, stando su questo terreno intermedio, se il Governo italiano non ritenga di potere prendere un'iniziativa in seno alla Comunità europea perchè questa si rivolga, come tale, da un lato ai Paesi dell'America latina, che hanno tradizionalmente — ed oggi anche politicamente — una simpatia per la Comunità stessa, per avere da essi luoghi di collocamento per le centinaia di migliaia (speriamo non siano di più) di profughi, e dall'altro ai Paesi dell'OPEC i quali, anche dopo lo sviluppo delle loro importazioni, prevedono di avere per quest'anno — per gli aumenti dei prezzi, che probabilmente non

finiranno — alcune decine di miliardi di dollari inutilizzati. Una parte potrebbe dunque essere impiegata, con loro vantaggio morale e politico — e in definitiva, forse, anche economico — in operazioni di aiuto ai profughi, congiuntamente, ripeto, all'America latina.

Noi non abbiamo, nel nostro partito, gli elementi per giudicare delle prospettive di successo di una simile iniziativa; però il Governo li avrà certamente e vorremmo che li studiasse.

Passando alla parte più politica del problema, l'onorevole Ministro ha affermato, alla fine della sua esposizione, a proposito del Nicaragua, che ci siamo appellati e ci appelliamo ai principi riconosciuti in diversi documenti internazionali circa i diritti umani e che auspichiamo l'effettivo esercizio di tali diritti. Certamente questo non è il caso di ciò che sta avvenendo sia in Vietnam sia in Cambogia, o che potrà domani avvenire in altre parti del mondo; perchè se noi riteniamo che la « collaborazione » — tra virgolette — del Vietnam all'iniziativa di Ginevra per i profughi sia un fatto positivo diciamo certo una cosa esatta per l'immediata sorte di alcuni; però mettiamo le basi per l'istituzione di un nuovo istituto di diritto internazionale, quello dell'espulsione in massa finanziata dai Paesi che devono ricevere gli espulsi. Sto dicendo le cose in termini giuridicamente esatti, credo (vedo il nostro Presidente, che è anche un insigne giurista, accennare in questo senso). E questo è un principio di una pericolosità spaventevole: non soltanto distrugge l'applicazione dell'esercizio effettivo di quei diritti umani solennemente riconosciuti, ma va più in là, cioè asserisce un principio del tutto contrario. È un positivo incoraggiamento, per tutti i regimi che per ragioni di ordine ideologico, politico, economico, religioso, vogliono disfarsi di un numero più o meno grande di loro cittadini, a cacciarli via, in condizioni magari un po' meno spaventose di quelle dei vietnamiti o dei cambogiani, ma sempre a cacciarli via, a togliere loro il passaporto, come, sia pure per adesso in forma molto limitata, fa un grande Paese non molto lontano dal nostro quando qualcuno gli dà troppa noia.

Perciò, senza ignorare le difficoltà di una discussione su questo argomento e tenendo conto del fatto che bisogna contemperare le ragioni di questa argomentazione etico-politica internazionale con il salvataggio immediato dei disgraziati che sono oggi gettati in mare, credo che il nostro Governo, appunto perchè non è ingenuo, dovrebbe sollevare anche questo problema.

L'idea che si possa compiacersi di questa collaborazione e svilupparla addirittura in un'azione di aiuto economico, non motivato dal fatto che i vietnamiti ne hanno bisogno e sono uomini come noi e noi, se abbiamo qualche margine, dobbiamo aiutarli (dico noi come mondo sviluppato; ci sarebbe anche da domandarsi perchè una parte del mondo sviluppato non collabori affatto a questa azione: anche questa è una realtà); lo sviluppare questi aiuti come contropartita non già alla rinuncia vietnamita all'espulsione ma a una espulsione probabilmente più numerosa perchè più ordinata, mi pare che ponga degli interrogativi terribili, che si aggiungono agli interrogativi relativi a quello che potrà succedere in ogni caso a coloro che hanno commesso l'imprudenza di non essere ancora fuggiti e fuggiranno domani, non rientrando negli stanziamenti previsti, se ho capito bene, fino al 1981.

DELLA BRIOTTA. Ringrazio anch'io il Ministro per la sua esposizione.

Certamente vi è un legame abbastanza stretto tra i fatti che sono alla base della tragica odissea dei rifugiati indocinesi e il tipo di governo che è stato installato ad Hanoi, al quale certo non possiamo non attribuire responsabilità precise, ma che ha anche raccolto — questo non va dimenticato — l'eredità di una guerra che chiama in causa anche responsabilità di altri.

Recentemente un commentatore politico francese, Claude Julien, si chiedeva che cosa sarebbe stata oggi l'India se l'Inghilterra, uscita vincitrice dalla seconda guerra mondiale, non si fosse data una politica saggia nei confronti delle sue ex colonie e domini e se non avesse trattato con Gandhi e con Nehru.

Il Vietnam ha conosciuto invece due guerre sanguinose e interminabili, quella con la

Francia prima e poi quella interna, in cui le due massime potenze mondiali (Unione Sovietica e Stati Uniti, con sullo sfondo la Cina) si sono scontrate, lasciandoci in eredità un paese che ha ottenuto sì l'indipendenza, ma poi spinge fuori dai confini un milione di cinesi che considera estranei o addirittura pericolosi.

Questa analisi non giustifica minimamente il comportamento delle autorità vietnamite. Certamente noi socialisti non condividiamo quanti minimizzano le responsabilità di Hanoi o le considerano eredità della guerra.

Esse esistono e non possono essere considerate solo come una conseguenza della guerra, come ha sostenuto taluno anche qui.

D'altra parte quelle cause non possono essere cancellate e sono entrate nella storia. E più importante invece pensare alle cause attuali, quelle che possono essere rimosse, che devono essere rimosse per evitare che fra un anno, fra cinque o fra dieci si ricreino situazioni come quelle di cui discutiamo.

Il Vietnam ha nazionalizzato il commercio, tradizionalmente controllato dai cinesi, e ha cercato di imporre al Sud moduli organizzativi che gli erano estranei. Contemporaneamente si è aggravata la situazione politico-militare fra Vietnam e Cambogia, fra Vietnam e Cina e i profughi vengono a trovarsi al centro di un groviglio di problemi politici, etnici ed economici, rispetto ai quali il loro dramma umano finisce per avere scarsa rilevanza o per averne soltanto sul terreno umanitario.

Sotto questo profilo è stato, io credo, salutare che l'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo si sia concentrata intorno ad essi, al di là dei tentativi di introdurre nel giudizio schemi ideologici o strumentalizzazioni di parte, che ci sono state, ma che erano inevitabili e che in ogni caso sono servite a richiamare l'attenzione sul problema. È stato salutare a patto che ci si muova nelle due direzioni giuste: la prima è quella di azioni volte a dare un aiuto immediato ai profughi per i problemi della loro sussistenza quotidiana e per il loro inserimento nella vita associata di altri paesi; la seconda è quella di azioni per arrestare

il flusso emigratorio rimuovendone le cause.

In ordine al primo problema abbiamo avuto le decisioni della Conferenza internazionale di Ginevra, che hanno coordinato e incrementato le iniziative già in atto, con risultati che a noi socialisti sembrano apprezzabili sul piano umanitario e che si riassumono nell'obiettivo di assicurare la sistemazione dei tre quarti dei profughi che attualmente vivono nei campi di primo accogliimento entro l'anno prossimo, insieme alla messa a disposizione di fondi consistenti.

Sotto questo profilo noi diamo atto al signor Ministro che il nostro Paese ha compiuto il suo dovere.

Uguale apprezzamento diamo all'azione spiegata in seno alla Comunità economica europea, che si è tradotta nella messa a disposizione di aiuti immediati, che coprirebbero il 50 per cento dei bisogni.

Noi socialisti abbiamo sollevato talune obiezioni sulla missione delle tre unità militari. Il signor Ministro ha fornito spiegazioni convincenti sul fatto che essa è concepita come missione di pace. Non ne avevamo alcun dubbio. Non pensiamo che sia questo che viviamo un momento paragonabile a quello delle guerre delle legazioni dell'inizio del secolo. Solo ci siamo preoccupati di prendere posizione, anche perchè, sulla base delle nostre informazioni, ci era parso possibile inviare navi civili. L'esempio, nella nostra interrogazione, della Leonardo da Vinci poteva essere calzante, ma la risposta del Ministro ha ignorato questo aspetto specifico.

Per il secondo ordine dei problemi, delle azioni cioè da sviluppare per ottenere un arresto del flusso migratorio, che è poi il vero nodo politico della questione, ci rendiamo conto che i margini di iniziativa del nostro Governo non sono grandi. Do atto che si è mosso, almeno in sede CEE, nella direzione giusta quando ha cercato di finalizzare l'azione umanitaria al fine più generale.

Noi socialisti ci auguriamo che gli aiuti al Vietnam non vengano sospesi, così come hanno sostenuto alcuni nostri rappresentanti in seno al Parlamento europeo, con una votazione però che li ha visti in minoranza in

seguito ad un voto congiunto di democristiani, liberali e gollisti, anche se ci rendiamo conto che queste decisioni non possono essere prese unilateralmente, disgiunte cioè da atti politici che spettano al Vietnam stesso e ai suoi potenti amici.

Quando ci capita di leggere su organi di stampa sovietica — e se ne è avuta l'eco anche in commenti apparsi sulla stampa italiana — che « le ragioni della partenza di un limitato numero di vietnamiti (il numero limitato è poi circa un milione) sono da ricercare nella loro estrema ricchezza ottenuta sfruttando gli operai e collaborando gomito a gomito con gli imperialisti » c'è da essere pessimisti circa la possibilità di pervenire a soluzioni definitive su questo secondo ordine di problemi. Eppure non bisogna disperare e bisogna seguire una strada che non sia solo quella umanitaria e andare al nodo centrale del problema, che è politico, come diceva anche il collega La Valle, dal quale però dissento poi per l'analisi, che mi pare molto unilaterale.

Continuare la erogazione di aiuti al Vietnam e togliere il Governo di Hanoi dall'isolamento internazionale — se lo vorrà, se sarà possibile, se non insisterà nella sua azione di « ripulitura », che assomiglia molto (il paragone non è eccessivo) a quella che era stata intrapresa dal grande Reich per la « ripulitura » degli ebrei, che erano anch'essi parassiti, erano anch'essi delle persone indesiderabili — mi pare che debbano essere i due obiettivi della nostra iniziativa.

Condivido le preoccupazioni del collega Malagodi sul problema dell'esodo programmato, un termine preoccupante per le prospettive che può aprire; in fondo, l'esodo programmato in Europa lo abbiamo avuto non soltanto al tempo degli ebrei; basta ricordare la storia delle guerre di religione: tra il '500 e il '600 abbiamo avuto tutta una serie di esodi programmati, dall'editto di Fontainebleau in poi, per cui da una parte dovevano stare i protestanti, dall'altra i cattolici, e così via. Speravamo che il problema della dissidenza fosse ridotto agli individui, dall'Illuminismo in poi, invece ripiombiamo in un capitolo che credevamo cancellato del tutto; l'obiettivo deve essere la pace, l'auto-

determinazione dei popoli, se il Vietnam lo vorrà, se lo vorranno i suoi potenti amici, se l'Europa si vorrà far farico di questo problema non soltanto in termini umanitari, tenendo presente che esistono anche altri problemi, come quelli africani, che sono altrettanto terribili di quelli che oggi trattiamo.

**Presidenza  
del Vice Presidente CALAMANDREI**

G R A Z I O L I. Devo ritenermi soddisfatto per quanto detto dall'onorevole Ministro e per l'azione svolta, ad ogni livello, dal nostro Governo. Devo invece dichiararmi parzialmente soddisfatto per l'esito della Conferenza di Ginevra, soprattutto per quel che riguarda l'atteggiamento assunto ai vari livelli dai maggiori Paesi e anche da quelli maggiormente interessati alla vicenda. Qualcuno qui, ma anche a Ginevra, ha detto che bisognava isolare il problema dell'esodo dagli altri, limitandolo ai soli aspetti umanitari. Mi domando che cosa ciò voglia dire: raccogliere i profughi, magari assisterli e cercare di dar loro cure particolari significa esaurire il discorso degli aspetti umanitari, oppure non c'è, tra i primi e i più importanti aspetti di questo problema, il diritto alla patria, il diritto ad esprimere le proprie idee e i propri atteggiamenti? Mi chiedo, come diceva anche il senatore La Valle, se il problema dei diritti umanitari non sia più precisamente quello dei diritti politici e pertanto non si sia, per certi aspetti, cercato di isolare, con una definizione nuova e abbastanza curiosa, il discorso dei diritti umanitari. Allora, per non restringere il problema dell'esodo al solo problema umanitario, bisogna cercare di sconfiggere l'ipocrisia che è stata di tutti i Paesi, anche quelli grandi, e dello stesso Vietnam per le responsabilità che ciascuno aveva, i grandi Paesi per il passato, il Vietnam per il presente, magari cercando di attenuare questa sgradevole situazione di atteggiamento ipocrita con certi gesti, come quello dell'assistenza, che sono insufficienti e sottodimensionati rispetto al problema reale e che

comunque hanno sancito di fatto il disimpegno rispetto al problema vero di tutti i Paesi, ivi compreso lo stesso Vietnam. Certo, alla base dell'esodo ci sono i mali antichi della colonizzazione e delle guerre; ma è poi così vero che non ci siano mali odierni? che non esista l'intolleranza, all'interno di questo Paese che ha così duramente combattuto per la libertà, verso altre forme di espressione politica diversa da quella ufficiale del Governo? Non è poi vero che alla base di questo atteggiamento c'è la politica di potenza che questo Paese ha voluto in modo così arrogante realizzare specie in questi ultimi tempi? Non credo che vi siano soltanto questioni di riso o di difficoltà economiche, oppure di grandi città mal sviluppate, come ha detto il senatore La Valle, alla base dell'esodo. Se diciamo così ci mettiamo proprio nell'ottica dell'atteggiamento ipocrita dei grandi Paesi. Cioè noi stessi, volutamente, ci mettiamo nella condizione di ignorare alcune delle cause che stanno alla base del problema. Non è facile stabilire se sono soltanto questioni di riso, perchè appare difficile capire che tipo di prospettive, in termini di quantità, si assegnino coloro che si affidano a quelle navi che noi ben conosciamo.

Chi scappa, chi è costretto a fuggire dal Vietnam non lo fa perchè si assegna un obiettivo di più esaltanti condizioni economiche e sociali; lo fa per altri motivi; probabilmente per salvarsi dall'intolleranza e dall'arroganza di altro tipo (cioè di segno politico) che viene realizzata all'interno del Paese e che annulla ogni principio umanitario e politico. Il problema, quindi, non è solo quello di raccogliere e di assistere i profughi, questo è un problema contingente; il problema vero è quello di garantire il loro diritto alla loro patria, alla loro terra. Altrimenti ha ragione il senatore Malagodi: noi dobbiamo qui sancire, a livello internazionale, un'intesa per cui ognuno mantiene le persone che la pensano in modo omogeneo. È certo che i dissidenti sovietici devono essere mantenuti dall'Occidente: non so se dovremo realizzare un'altra intolleranza all'interno delle democrazie occidentali da scaricare a spese dell'Unione sovietica o dei

Paesi comunisti. Credo che non si debba entrare in questa logica; se lo facessimo sarebbe veramente la fine di ogni fondamento su cui vive l'intero mondo.

A Ginevra, dunque, si è parlato di tante cose, fuorchè delle responsabilità vere, dei problemi che stanno alla base dell'esodo. Penso che al nostro Governo spetti tale compito, con l'atteggiamento pacato e responsabile che finora ha attuato, senza volere l'isolamento del Vietnam, anzi cercando di inserirlo adeguatamente nella nuova realtà. Certo dobbiamo constatare come il pluralismo all'interno del Vietnam non sia rispettato, malgrado in tempi passati fosse stato garantito; non voglio minimizzare le responsabilità di nessuno, ma se andiamo a vedere con attenzione troveremo delle motivazioni che possono giustificare certi atteggiamenti, anche se personalmente non li condivido. E qui approvo in maniera esplicita l'operato del Governo italiano in sede CEE, che tende a inserire il Vietnam in una logica di tolleranza diversa. Per quanto riguarda il Vietnam ho finito e ringrazio il Ministro; desidero però esprimere un solo concetto relativo al problema del Nicaragua.

Sono felice che si sia arrivati a una conclusione positiva del problema, ma sono preoccupato relativamente al fatto che già si dica che in quel Paese per tre anni almeno non ci saranno libere elezioni. Non vorrei che questi tre anni fossero impegnati a consolidare il potere della nuova giunta e che si privilegi questo problema rispetto a quello — più vero — di restituire alla popolazione del Nicaragua i suoi diritti fondamentali. Così fra tre anni ci si troverà a dover discutere ancora di altri episodi conseguenza diretta di una situazione che adesso minimizziamo: quella di non realizzare subito l'obiettivo primario di ridare al popolo i diritti civili per i quali ha combattuto.

G R A N E L L I. Vorrei innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento al Ministro degli affari esteri per la dettagliata esposizione delle iniziative che di volta in volta, dopo l'esplosione della tragedia dei profughi del Vietnam, il Governo italiano ha as-

sunto sia sul piano bilaterale che nelle varie sedi internazionali. Credo che la posizione dell'Italia, per essere essa estremamente equilibrata, non possa essere presentata come rinunciataria alla volontà di affrontare, insieme ai problemi umanitari, anche quelli politici che la tragedia ha sollevato, anche se ho su questo punto un'opinione diversa rispetto ad alcune osservazioni dei senatori La Valle e Calamandrei. Il senatore La Valle — e sul piano concettuale non si può non essere d'accordo — lamentava il pericolo di una divaricazione tra visione umanitaria del problema e volontà politica di rimuoverne le cause, mentre il senatore Calamandrei auspicava che dopo la Conferenza di Ginevra si potesse attuare anche un negoziato di più ampio respiro. Condivido su questo punto le preoccupazioni del Ministro degli esteri. Dobbiamo essere estremamente realistici. La Conferenza di Ginevra sarebbe fallita e le conseguenze del fallimento sarebbero state assai gravi per la soluzione del problema più urgente che ci si pone, quello di assistere i profughi, se si fossero congiunti in quella sede i due momenti, quello umanitario e quello politico. Non lo dico con intenti polemici, ma non si può ignorare che il Vietnam e gli altri Stati comunisti si sono opposti a che il dibattito in sede di Conferenza di Ginevra coinvolgesse i temi politici. Che la Conferenza non fallisse era interesse di tutti.

Alcune delle conclusioni della Conferenza di Ginevra sono estremamente positive e importanti, se non altro come inizio, e questo può dare una maggiore spinta ai Governi della Comunità europea nella prosecuzione degli sforzi tesi a sviluppare ulteriormente le misure di sostegno e di aiuto per l'inserimento dei profughi. In ordine alla Conferenza di Ginevra avrei due sole preoccupazioni. La prima, già espressa lucidamente dal senatore Malagodi, relativa all'affermazione sul piano internazionale di quel principio dell'esodo contenuto, che potrebbe diventare, nella lunga prospettiva, addirittura la teorizzazione che tali fenomeni — e senza che si abbia nemmeno la possibilità di discuterne le cause — sono a carico della comunità internazionale. Certo, sul piano del di-



ritto internazionale questo sarebbe preoccupante, anche se comprendo che questo è probabilmente lo spiraglio attraverso il quale si può coinvolgere il Vietnam nell'adozione di misure sul proprio territorio. Il secondo rilievo è relativo alla necessità di un collegamento più stretto tra iniziative umanitarie di sostegno e iniziative di coordinamento e di collaborazione economica. Molto probabilmente nell'area del Sud-Est asiatico ci sono Paesi che potrebbero essere disponibili non solo per ospitare campi di profughi in attesa di una diversa sistemazione, ma anche per un loro inserimento stabile sul proprio territorio qualora quei Paesi fossero maggiormente aiutati dalla comunità internazionale a risolvere i loro problemi economici. Occorrerebbe quindi collegare l'assistenza ai profughi con programmi organici di cooperazione economica con quei Paesi del Sud-Est asiatico nei quali minori, sotto l'aspetto linguistico ed etnico, sono le difficoltà di inserimento dei profughi.

**Presidenza  
del Presidente TAVIANI**

(Segue G R A N E L L I). Vorrei infine dedicare qualche parola al fatto che l'Italia, che ha dato un suo proficuo contributo nelle sedi internazionali, deve forse rendere più intensa e organica la sua opera all'interno del Paese, non per accedere a certe visioni demagogiche, che possono indurre a immaginare che il nostro contributo possa essere più ampio di quanto realisticamente sia prevedibile, ma per rendere pienamente possibile l'iniziativa popolare. L'onorevole Ministro sa che esistono innumerevoli difficoltà di ordine legislativo che spesso paralizzano l'azione della nostra amministrazione. In proposito varie proposte di legge sono state presentate e sarebbe forse opportuno cogliere l'occasione per cercare di unificare tali proposte in un testo organico che renda possibile l'inserimento dei profughi nella società italiana in modo stabile. Rivolgo pertanto l'invito al Governo di dedicare la propria attenzione alle proposte di legge presentate, alle forme che do-

vranno assicurare l'inserimento dei profughi in piena dignità nell'attività produttiva, evitando casi di speculazione e di sfruttamento e tenendo informato il Parlamento anche degli sforzi che comuni, regioni, associazioni private svolgeranno in questa direzione.

Riguardo all'esistenza del problema politico, forse anche per scrupolo costituzionale — trattandosi di un Governo dimissionario — il Ministro degli esteri ha opportunamente dichiarato che non intendeva far riferimento nella sua esposizione alle cause politiche che hanno determinato la tragedia. Però noi in questa sede dobbiamo dire chiaramente che queste cause politiche esistono e che dovranno essere affrontate, anche se in una sede diversa, a mio avviso, di quella della Conferenza di Ginevra (che, altrimenti, sarebbe stata turbata nella sua finalità essenziale): nel quadro delle Nazioni Unite. Credo che il problema della pace in quell'area debba essere affrontato senza dimenticarne le cause. Che sono cause interne a ogni singolo Stato, per rispetto della loro sovranità, ma sono anche cause dell'assetto complessivo di quell'area geografica. Credo che non possa essere ignorato ciò che richiamava poco fa il senatore Grazioli, e cioè che c'è anche da salvare il diritto a restare nel proprio Paese, a non vedersi mortificati, a fruire dei vantaggi del pluralismo, come sottolinea nella sua interrogazione anche il senatore La Valle. Quindi ci sono cause dovute al regime attuale che è illiberale, tracotante, che non risolve determinati problemi, ma ci sono anche le conseguenze non solo della guerra precedente, del periodo coloniale, ma anche di un fatto sconvolgente, la guerra tra comunisti e l'insorgere di problemi territoriali, di convenzioni, di minoranze etniche, di trasmissioni da una parte e dall'altra.

Vorrei perciò richiamare all'attenzione del signor Ministro e della Commissione una proposta che avevo avuto l'onore di formulare il 1° marzo di quest'anno nella Commissione esteri della Camera, l'opportunità cioè che l'Italia prenda l'iniziativa, in sede CEE, di organizzare una conferenza internazionale, nel quadro dell'ONU, che consenta di affrontare, come si è fatto in Europa nella con-

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

ferenza sulla cooperazione, tutti i problemi tendenti a liquidare le pesanti eredità delle guerre, di tutte le guerre, a ripristinare confini ragionevoli, a riaffermare il diritto all'autodeterminazione, a riaffermare il principio che certi diritti della Dichiarazione dei diritti dell'uomo debbono essere salvati anche in tutti gli Stati del Sud-Est asiatico. Questa è un'iniziativa politica che potrebbe svolgersi in parallelo con quella umanitaria.

Signor Presidente, ho concluso per la prima interrogazione e vorrei ora dedicare poche parole all'interrogazione sulla situazione in Nicaragua. Ringrazio in modo particolare il Governo che con molto senso di responsabilità ha tenuto contatti precedenti all'esito della disastrosa guerra civile anche con l'opposizione, mentre non è mai venuto meno l'orientamento dell'Italia a sostenere da un punto di vista umanitario le popolazioni che sono rimaste in quel Paese o che sono trasigrate nei Paesi vicini. Tempestivo è stato anche il riconoscimento della nuova situazione che si è creata in Nicaragua e condivido la valutazione emergente dalla Dichiarazione di Parigi che la dittatura di Somoza debba essere sostituita da un regime democratico, libero e pluralista. Mi auguro che la comunità internazionale non si limiti soltanto a un mero ripristino di rapporti diplomatici nei confronti di quel popolo, ma faccia tutto quello che è necessario per aiutarlo ad uscire dalla sua tremenda crisi dando, naturalmente, vita ad un sistema nel quale i diritti dell'uomo e le regole della democrazia e della crescita dell'uomo siano accettati.

In questo senso mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta del Governo.

**P R O C A C C I.** Desidero svolgere alcune considerazioni relative agli avvenimenti del Nicaragua. Debbo dire anzitutto che condivido naturalmente il giudizio espresso dal Ministro circa il carattere della dittatura di Somoza che è stata rovesciata: mi pare che egli abbia usato l'espressione « ristretta oligarchia chiusa ad ogni ragionevole richiesta ». Per parte mia, e penso anche del mio Gruppo, desidero aggiungere anche un giudizio positivo sul tipo di soluzione cui

si è arrivati, una soluzione democratica e conforme alla volontà e agli interessi del popolo nicaraguense. Ho ascoltato con soddisfazione quanto il Ministro ci ha detto sui contatti avuti con le varie correnti che sono ora al Governo del Nicaragua e prendo atto del riconoscimento avvenuto di quel Governo. Si tratta di un riconoscimento *de facto*, e questo corrisponde a una prassi normale della diplomazia italiana. Non intendo naturalmente sollevare questioni generali, vorrei però sommestamente osservare che si può pensare che in certi casi questa prassi rischia di attenuare il significato politico di atti diplomatici importanti come questo. Penso tuttavia che l'azione del Governo, della diplomazia italiana in favore del Nicaragua non possa risolversi esclusivamente nel riconoscimento e nell'instaurazione delle normali relazioni diplomatiche.

Consentitemi di ricordare qualche cifra sulla tragedia di questo Paese. Non voglio fare paragoni con altre tragedie di cui abbiamo discusso a lungo nella seduta odierna perchè mi sembra fuor di luogo e di dubbio gusto, ma si pongono anche in Nicaragua problemi umanitari molto gravi. Secondo valutazioni attendibili, trentamila sono stati i morti e circa centomila i rifugiati. Cifre spaventose se si tiene conto che la popolazione del Nicaragua è di poco superiore ai due milioni di unità. A questo si aggiunga un'economia completamente disestata (anche calamità naturali, come il terremoto, hanno contribuito ad aggravare la situazione). Si calcola che il debito estero è di due miliardi di dollari e gli aiuti richiesti dal nuovo Governo di quel Paese assommano ad una cifra di tre miliardi di dollari. Per questo, come abbiamo appreso nella conferenza stampa tenuta ieri l'altro presso l'ambasciata del Nicaragua, i nuovi rappresentanti di quel Governo hanno rivolto un appello pressante alle potenze maggiormente in grado di accoglierlo, agli Stati Uniti, al Messico, al Venezuela e anche alla Comunità europea.

Ho ascoltato con molto interesse quello che il Ministro ha detto circa gli aiuti che l'Italia ha dato e intende dare a questo Paese così martoriato; tuttavia la mia im-

pressione è che questo contributo sia insufficiente rispetto alle necessità del Nicaragua e alla situazione strategica che ho cercato di illustrare. Un aumento di questo contributo, un impegno maggiore del Governo, oltre al valore umanitario, rivestirebbe anche un importante significato politico. Il nuovo Governo del Nicaragua rappresenta oggi un fatto nuovo nell'America centrale e nel complesso dell'America latina.

Non ho letto la notizia riferita dal senatore Grazioli sul procrastinamento di tre anni delle elezioni. Ho sentito comunque che si parla di un rinvio ragionevole di queste elezioni. E poichè siamo in tema di pluralismo, vorrei sottolineare due fatti. L'attuale Giunta di ricostruzione nazionale rappresenta uno spettro di forze sociali e politiche estremamente largo che va dai liberali alle correnti cattoliche, ai marxisti. E i rappresentanti del Nicaragua, nelle dichiarazioni rilasciate nella recente conferenza stampa di cui ho parlato, hanno insistito molto sui criteri di non allineamento cui intende ispirarsi la politica del nuovo Governo. Penso quindi che un maggiore impegno della nostra diplomazia e un maggiore contributo economico potrebbero conferire quel segno politico di cui parlavo prima al nostro riconoscimento.

Prima di finire, vorrei molto brevemente toccare due questioni particolari, anche minute, se si vuole, ma a mio giudizio di un certo rilievo politico. Desidererei che si accertasse se rispondono a verità le affermazioni fatte nel corso della conferenza stampa tenutasi presso l'ambasciata del Nicaragua circa il traffico di armi che in essa avrebbe avuto luogo in direzione del Nicaragua e di provenienza da Israele. Penso che in un simile caso si configurerebbe un tipo di attività illegale e che quindi sarebbe interesse del Governo rassicurare l'opinione pubblica su questo punto.

La seconda questione che vorrei sollevare è la seguente: ho letto sul « Corriere della Sera » di ieri che ufficiali della disciolta guardia nazionale di Somoza hanno frequentato corsi di addestramento in accademie militari italiane, quali quelle di Torino e di Bologna. Non so a quale data si riferiscano

queste osservazioni, però ritengo che sarebbe opportuno anche su questo punto un accertamento da parte del Ministero degli esteri ed eventualmente del Ministero della difesa e che, se le notizie risultassero vere, venissero prese le misure atte ad assicurare l'opinione pubblica italiana che fatti del genere non si ripeteranno più, dal momento che appare inammissibile ammettere nelle accademie militari italiane ufficiali al servizio di governi dittatoriali.

F O R L A N I, *ministro degli affari esteri*. Vorrei ringraziare gli onorevoli senatori per l'approfondimento che hanno apportato alla mia esposizione e per le indicazioni e gli orientamenti che hanno fornito al Governo e che io porterò all'esame collegiale del Consiglio dei ministri, posto che i limiti e le condizioni particolari della situazione politica lo consentano.

Limitandomi all'aspetto essenziale della questione che ha trovato riferimento un po' in tutti gli interventi, vorrei ribadire quello che ho già detto nella mia esposizione. La Conferenza di Ginevra si è svolta ed ha avuto un relativo successo in quanto sono state rispettate le condizioni in ordine alle quali l'ipotesi di questo incontro era stata fatta. Quindi, quando si è scelta la via umanitaria non è che in realtà si è voluto sfuggire agli aspetti politici della questione, che sono, invece, ben presenti. Direi che l'umanitarismo a volte, in certe circostanze, in certi momenti, può essere il modo più appropriato di fare politica ed è in virtù di questa impostazione che è stato possibile coinvolgere nel confronto il Vietnam e la stessa Unione Sovietica. Il fatto certamente non è secondario rispetto agli obiettivi che ci proponiamo, dato il ruolo importante che l'Unione Sovietica ha nel rapporto con il Vietnam ed in genere sulla scena internazionale.

Gli interrogativi che avete presentato all'attenzione del Governo ci sono ben presenti ed è presente anche il rischio che si corre nel momento in cui sul piano internazionale si cerca di dare una forma giuridica o legale ad un processo tragico qual è quello dell'esodo di profughi da alcune zone.

Ma anche qui non vi è niente di definito e di sicuro; si procede, in un certo senso, in via pragmatica per trovare le soluzioni più costruttive che possano creare anche le condizioni di un diverso programma di soluzione a questi problemi. Faccio riferimento alla proposta di moratoria di sei mesi che è stata avanzata e che non vuole assolutamente portare ad una specie di distinzione tra profughi che si sottomettono alle procedure dello Stato dal quale si vuole evadere e profughi che non se la sentono di prendere contatto con le autorità per mettere in evidenza una posizione di dissenso o di volontà di fuga dal proprio Paese. La proposta di moratoria, che dovrebbe portare, con il consenso del Vietnam, a punti di raccolta anche in territorio vietnamita, ha il suo risvolto positivo e anche condizionante perchè l'iniziativa possa svolgersi nella presenza dell'ONU, quindi nella presenza in territorio vietnamita dell'Alto Commissariato dell'ONU per i profughi. È uno spiraglio che tuttavia doveva essere colto, uno spiraglio che può assecondare quel tentativo di negoziato, di incontro, di discussione con il Vietnam senza il quale è difficile poter immaginare prospettive di soluzione globale al problema.

Si chiede perchè sono state inviate navi militari e non navi mercantili; perchè da una valutazione attenta delle cose l'invio delle navi passeggeri, o navi mercantili, si è rivelato meno praticabile, più dispendioso dal punto di vista finanziario e meno idoneo a far fronte all'opera di salvataggio. Non bisogna nemmeno dimenticare che fra le altre cose turpi di questa vicenda vi è anche la presenza non trascurabile di predoni, di pirati. La prova che la scelta di navi militari sia stata giusta è data anche dal fatto che in questi giorni da una nave ospedaliera francese è pervenuta una richiesta di assistenza da parte delle navi italiane.

In ordine alle richieste su fatti riferentisi alla questione del Nicaragua, di cui al momento non sono al corrente, è chiaro che saranno condotti gli opportuni accertamenti. Riconfermo che in ordine a questo proble-

ma l'impegno del Governo italiano continuerà a svolgersi in modo attento e sistematico, sia come provvedimenti da adottare in sede interna, sia come sollecitazione nelle varie sedi internazionali. Il problema a cui si è accennato del coinvolgimento di Paesi dell'America latina e di altri Paesi in via di sviluppo in ordine ai programmi di assistenza ai profughi è stato un tema non estraneo ai dibattiti, anzi è stato uno dei temi centrali che hanno avuto svolgimento. Da parte di quei Paesi vi è una certa disponibilità a condizione che intervengano anche aiuti ai loro programmi interni di sviluppo. È stata presentata al Segretario generale e all'Alto Commissariato dell'ONU la proposta della costituzione di un fondo *ad hoc*, cioè destinato all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo finalizzati all'accoglimento e all'assistenza dei profughi dal Vietnam e da altre zone.

Direi pertanto che tutta questa problematica è stata oggetto di attenzione, di riflessione, di discussione. Il risultato complessivo, ripeto, è stato buono anche in termini politici, nel senso che in una fase di manifesto decadimento e di stanca dell'organizzazione delle Nazioni Unite la Conferenza di Ginevra ha rappresentato un fatto importante, una ripresa di quota e di prestigio delle stesse Nazioni Unite. Naturalmente, tale prestigio si disperderebbe con rapidità se non riuscissimo poi a dar seguito in modo concreto agli impegni che in quella sede sono stati assunti.

**P R E S I D E N T E.** Ringrazio a nome della Commissione il ministro Forlani per quanto ha voluto aggiungere ad integrazione delle risposte già fornite alle interrogazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 12,20.*